

Reg. trib. Firenze n. 3730 del 27/6/88
Direttore Responsabile: Silvia Lami
Hanno collaborato: Andrea Buzzetti,
Massimiliano Cubattoli, Benedetta Faleri,
Asia Fossi, Silvia Lami, Valentina Spaghi,
Elena Taddei, Cristina Trinci
Foto alle pagine 2 e 9: Paride Matini
Foto a pagina 11: Sanzio Fusconi
ufficiostampa@comune.montelupo-fiorentino.fi.it
Impaginazione e stampa:
Litografia IP Srls - Firenze
tel. 055578661 - litografiaip@gmail.com
Distribuzione: CST Logistica Srl Unipersonale
via Antonio Gramsci, 69/D - Lastra a Signa FI

Stampato su carta ecologica certificata

nr.1-DIC.2020 - GENN.2021

Montelupo

Periodico dell'amministrazione comunale/Bimestrale Anno XXVII *informa*



Come definire la realtà? Ciò che tu senti, vedi, degusti o respiri non sono che impulsi elettrici interpretati dal tuo cervello.
(Dal film Matrix)

EDITORIALE

Il periodo che stiamo attraversando ci presenta una realtà che mai avremmo pensato di vivere, che va oltre ogni aspettativa o vivace immaginazione.

Facciamo fatica a definire, ci troviamo spiazzati. Molto destabilizzati. Il confronto con la morte è quotidiano, molto più accentuato rispetto al passato. Anche se (ahi noi!) ci stiamo lentamente assuefacendo anche alla conta quotidiana delle vittime. Così come l'oggettiva difficoltà economica di molte famiglie oppure la mancanza pressoché totale di socialità.

Quando lo scorso marzo è scoppiata in modo dirompente la pandemia stavamo mandando in stampa il primo numero di Montelupo Informa del 2020.

Era il numero di inizio anno. Raccontavamo progetti, incontri e iniziative. Un calendario fittissimo di manifestazioni e conferenze. Ci immaginavamo la nuova Cèramica: ancora più grande, ancora più scenografica. Immaginavamo opere pubbliche e viarie importanti.

Pensavamo come sostenere la città, il commercio le attività produttive. In pochi giorni tutto quello che avevamo scritto e di conseguenza progettato era inattuale, sembrava scritto in un'altra era geologica. Per fortuna (magra consolazione!) ancora non avevamo dato l'ok di stampa.

Il 2020 ci ha proposto una realtà diversa, in cui i progetti hanno preso forma quasi gior-

no dopo giorno: sono cambiati i bisogni dei cittadini e anche le loro richieste nei confronti del Comune; è mutata profondamente l'organizzazione dei lavori degli uffici; ha prevalso l'emergenza quotidiana sulla programmazione.

L'estate è stato un momento di allentamento della tensione, in cui abbiamo potuto cominciare anche a pianificare, fare tesoro in parte dell'esperienza dei mesi precedenti. Ci siamo concentrati sugli aspetti organizzativi, il comune ha ripreso in mano alcuni progetti particolarmente importanti, come il recupero della Villa Medicea.

Si è cercato di dare valore alle associazioni di volontariato e sostenere le attività produttive.

Chiudiamo questo anno con un numero "speciale" di Montelupo Informa. In cui, senza ignorare le tante difficoltà, proviamo a cogliere alcuni aspetti positivi di questo 2020.

I progetti realizzati, le idee che hanno preso forma, la generosità dei singoli e delle associazioni e lo facciamo in buona parte anche attraverso la voce diretta dei protagonisti.

In alcuni momenti è sembrato di vivere in un film. Per tale motivo in questo numero molto fuori dal comune usiamo come filo conduttore i film che per assonanza, titolo o tema rimandano agli articoli proposti.

Non è quindi un caso che le citazioni iniziali arrivi proprio dal film MATRIX.

Quando la realtà supera la fantasia

I comuni sono stati in prima linea nell'affrontare l'emergenza sanitaria, hanno spesso dovuto comprendere e tradurre le indicazioni dei DPCM, ascoltare i cittadini, rispondere alle richieste e ai bisogni più eterogenei, sono stati la linea di confine fra la popolazione e le istituzioni. Di tutto questo ne abbiamo parlato con il sindaco Paolo Masetti

Sindaco, sono quasi 10 mesi dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Che bilancio si sente di tracciare?

Molti colleghi che mi hanno preceduto, scherzando, mi hanno sempre detto che il secondo mandato sarebbe stato in discesa, l'occasione e il tempo per raccogliere i frutti di ciò che si è seminato.

Diciamolo, fino ad oggi non è stato esattamente così.

Dalla mia seconda elezione ho dovuto fronteggiare numerose difficoltà: prima dell'emergenza sanitaria si è verificato il distacco della copertura del PalaBitossi, è crollato il muro di via Marconi e prima ancora una pericolosa piena dell'Arno (era dagli anni Novanta che non accadeva). Dico 'ho dovuto fronteggiare' ma certo non sono stato solo a farlo. Con me, sempre e comunque, i miei assessori e la struttura comunale con il costante supporto dei consiglieri comunali.

Poi la diffusione del Coronavirus, con tutto quello che ne è conseguito, che ha ribaltato e stravolto piani, progetti e priorità. Ci sono stati numerosi contagi, persone che non ce l'hanno fatta, famiglie che hanno sofferto, cittadini che hanno perso il lavoro, e fatalmente ciò a cui davamo importanza prima, è divenuto poi del tutto marginale.

L'esigenza primaria a marzo (così come oggi, anche se in presenza di un certo lassismo) è stata quella di contenere i contagi e di tutelare la salute della nostra comunità.

In seconda battuta c'è stata la necessità di sostenere economicamente le famiglie e le attività commerciali e produttive, così duramente colpite.

Continua a pagina 2

Segue dalla 1 **intervista al sindaco Masetti**

Per quanto riguarda il contenimento dei contagi è stato necessario un grande lavoro di sensibilizzazione dei cittadini?

Sì, soprattutto nella fase iniziale non c'era una reale percezione della gravità della situazione e quindi abbiamo dovuto intensificare i controlli e le conseguenti sanzioni. Nello stesso tempo abbiamo utilizzato i social come strumento di contatto costante con i cittadini anche se non sono mancati metodi più tradizionali di informazione come i miei appelli veicolati dagli altoparlanti della polizia municipale e del volontariato, che ringrazio entrambi per il preziosissimo contributo.

Anche noi, soprattutto nei primi periodi, navigavamo a vista e abbiamo dovuto confrontarci con un cambiamento di paradigma epocale. In seguito i cittadini hanno compreso la gravità della situazione, anche se oggettivamente nel periodo estivo si è verificato un eccessivo rilassamento. Abbiamo avuto l'illusione che il virus stesse scomparendo, illusione poi smentita dai fatti.

Un capitolo importante è stato quello relativo alle misure a sostegno delle famiglie. Che cosa si è fatto?

In primo luogo abbiamo organizzato l'assegnazione e la distribuzione dei Buoni Spesa statali. Grazie alla collaborazione con le associazioni di volontariato e in particolare della Caritas, abbiamo lanciato l'iniziativa "La spesa che non pesa", molti cittadini si sono dimostrati generosi e hanno permesso a tante famiglie di fronteggiare un momento di crisi. Abbiamo previsto sgravi sulle utenze domestiche della Tari e dato un contributo

agli asili nido costretti alla chiusura. Abbiamo affiancato le famiglie e la scuola per risolvere le problematiche della didattica a distanza. Nello stesso tempo abbiamo previsto contributi a sostegno delle rette che sono andati alle famiglie.

Infine, così come per i buoni spesa, il comune ha gestito tutte le procedure connesse con l'erogazione del fondo affitti straordinario.

Un'ultima decisione, piccola, ma significativa è stata quella di mettere a disposizione dei sanitari che operavano in reparti Covid e che non potevano rientrare nelle loro abitazioni, due appartamenti di proprietà del comune. Al nostro fianco non sono mancate iniziative e donazioni di privati

Per quanto riguarda le attività produttive che cosa è stato fatto?

In questo caso la situazione è davvero complessa, sia per il settore produttivo che per il commercio.

Abbiamo stabilito agevolazioni sulla Tari e l'esenzione dalla Cosap; inoltre abbiamo deciso di abbattere del 50% l'importo degli affitti di tutti i fondi di proprietà del comune, dati in locazione ad attività produttive che sono state soggette a chiusura obbligatoria.

In tutta questa situazione la cultura non si è fermata...

Non solo non si è fermata, ma per fortuna ha continuato ad essere elemento di interesse per i cittadini. La biblioteca e il museo si sono cimentati con progetti interessanti, che sfruttano le nuove tecnologie, i video, il blog. Li raccontiamo nelle prossime pagine.

In generale lasciatemi dire che è l'ambito in cui abbiamo avuto modo di sperimentare, non ci siamo fermati anche grazie all'estrema duttilità e disponibilità dei nostri dipen-

enti a mettersi in gioco

Parliamo proprio dei dipendenti comunali, come è stato organizzato il comune in questo periodo?

I dipendenti come da indicazioni del governo si sono alternati un po' in presenza e un po' in smartworking. In poche settimane a marzo abbiamo trovato un sistema per lavorare anche da remoto garantendo la massima sicurezza delle informazioni; ci siamo attrezzati per riunioni on line e condivisione dei progetti. Abbiamo cambiato in corsa quello che stavamo facendo per adeguarlo alle mutate esigenze dei cittadini. L'utilizzo delle nuove tecnologie nella pubblica amministrazione ha subito un'impennata verticale ed è iniziato un processo di profondo cambiamento di cui dovremo tenere conto anche ad emergenza finita.

Ho visto tutti i dipendenti mettersi in gioco, adattarsi e cercare di rispondere il più possibile alle esigenze dei cittadini, in situazioni a volte non semplici. Sono orgoglioso di come sono stati capaci di farlo e li ringrazio per questo.

Per finire, come ha reagito e come sta reagendo la comunità?

È innegabile che la situazione sia veramente complessa e difficile da affrontare. Pur tuttavia a Montelupo vive una comunità forte che si è dimostrata capace di reagire con grande dignità ad una emergenza che sta cambiando, forse per sempre, le nostre vite e che resterà nella nostra memoria per lungo tempo. Lo ha fatto con strumenti che sono propri delle comunità forti: la solidarietà, la coesione sociale, la forza del nostro volontariato. La nostra Montelupo supererà anche questo, ne sono certo.

Il punto di contatto fra comune e cittadini

Anche nel momento più critico della pandemia, il personale è sempre stato presente e pronto a rispondere a dubbi e domande delle persone

L'ufficio relazioni con il pubblico ha per sua natura il centrale compito di favorire l'incontro e la comunicazione tra il comune e il suo pubblico: i cittadini.

Il comune di Montelupo, sin dalla sua istituzione, ha scelto di integrare le funzioni di comunicazione proprie dell'urp con l'attività

dei servizi demografici permettendo così ai cittadini di trovare risposta alle proprie richieste in un unico ufficio.

Proprio per la centralità che l'ufficio ricopre nel rapporto con i cittadini, i recenti lavori di ristrutturazione del palazzo comunale sono stati indirizzati verso un'accoglienza ancora

più funzionale rinnovando la hall e suddividendo gli spazi d'attesa dallo sportello per garantire una maggiore privacy.

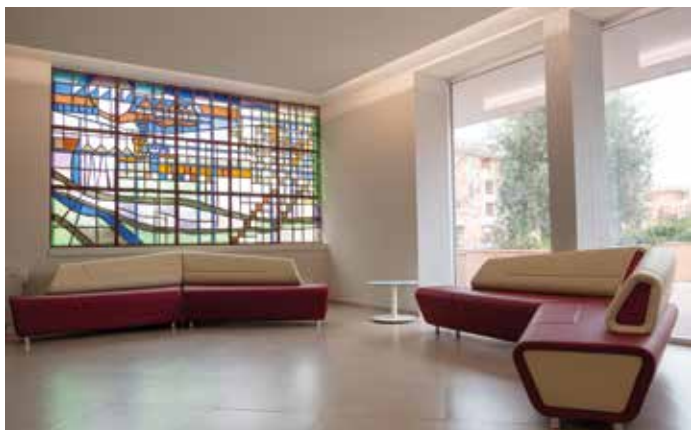
L'ufficio è rimasto aperto durante tutta la ristrutturazione, ha accolto i cittadini nonostante le impalcature, le continue variazioni alla porta di ingresso, il traffico di muratori, elettricisti ed idraulici, il trapano di sottofondo e la polvere che inevitabilmente presidiava

l'ufficio.

Nel mese di febbraio l'ufficio unico iniziava a riappropriarsi dei suoi spazi rinnovati e aveva iniziato tutte le attività connesse con le vicine elezioni programmate per il 29 marzo. Proprio in quel momento l'emergenza sanitaria, ha nuovamente cambiato tutto. I primi di marzo sono arrivati i primi decreti governativi: la chiusura delle scuole, la sospensione di tutti gli eventi programmati fino alla conseguente e necessaria decisione di chiudere le porte del palazzo comunale.

L'ufficio unico ha deciso di garantire ai propri cittadini la stessa reperibilità oraria delle aperture programmate: **6 giorni su 7 per un totale di 36 ore a settimana.**

Le chiamate sono state numerose, impossibili da contare. La durata delle stesse non era paragonabile con quanto accadeva prima della pandemia. Le normali e veloci informazioni sull'orario di apertura, su come rinnovare una carta d'identità o la segnalazione



Ingresso comune

Alcune aziende del territorio hanno saputo reinventarsi, altre hanno messo la loro conoscenza a disposizione degli altri... Le loro storie

Le nuove tecnologie per realizzare dispositivi di protezione

Un gesto per dare il nostro piccolo contributo in questa situazione complessa

Un'azienda giovane, con tanti progetti in cantiere. I "Creatori di emozioni" sono stati sorpresi dall'emergenza sanitaria, hanno dovuto mettere da parte i loro progetti e hanno scelto di mettere a disposizione la loro tecnologia per la comunità, come ci raccontano nell'intervista che segue.

In quale ambito opera la start up Creatori di Emozioni?

Creatori d'emozioni nasce da Simone e Raffaele Pastore, fratelli e soci in affari. È una startup che opera sia nel settore della decorazione murale e d'arredo di pregio che dell'impiantistica e nasce dall'incontro tra creatività, passione per il design ed ambizione di sperimentare e sviluppare un progetto. Siamo specializzati nella progettazione, prototipazione rapida con stampa 3D, produzione in modo artigianale del prodotto finito in diversi materiali, dalla Bioplastica alla Ceramica. Abbiamo lanciato e realizzato diversi progetti in questi primi anni di attività: da rivestimenti tridimensionali e insegne 3D a sculture d'arredo da noi disegnate e prodotte.

In che cosa eravate impegnati nel

momento in cui è scoppiata improvvisamente l'emergenza sanitaria?

Eravamo pronti a presentare la nostra nuova opera, Raffaello 2020, nel bookshop delle Scuderie del Quirinale di Roma e la consegna di importanti commesse per i maggiori musei nazionali e internazionali, quando l'emergenza sanitaria Covid-19 ha travolto il nostro Paese, bloccando di fatto qualsiasi attività economica.

Quale è la scelta che avete fatto per fronteggiare questo cambiamento della situazione economica e del contesto?

Commosi e spronati dalle azioni dei tanti volontari che si stavano adoperando nel dare una mano, in quei giorni difficili per tutti, in cui c'era necessità di dispositivi di protezione, abbiamo realizzato con la nostra stampante 3D, che di solito utilizziamo per la prototipazione di oggetti ceramici, delle visiere protettive in bioplastica, lavabili e sanificabili, da donare alle associazioni di volontariato del territorio, all'amministrazione comunale di Montelupo, al corpo dei vigili urbani ed i cittadini che



ne hanno fatto richiesta. Un tentativo, nel nostro piccolo, di dare una mano, in un momento storico come questo, dove tutti siamo stati colpiti duramente dall'attuale emergenza sanitaria.

Le visiere che avete "stampato", hanno poi avuto anche uno sbocco sul mercato?

Passata la prima fase emergenziale abbiamo continuato a stampare gratuitamente per tutti coloro che ne avessero bisogno, senza mai pensare ad un vero e proprio sbocco sul mercato del prodotto realizzato. In concomitanza con la riapertura dei vari musei, mostre e negozi d'arredo, abbiamo ripreso la produzione delle nostre opere. Questo momento passerà, le nostre vite sicuramente ne usciranno cambiate, ma la gioia di aver contribuito nel nostro piccolo è stata immensa.

Pelletterie LS: Mascherine made in Italy

Alcune aziende del territorio in questo momento particolarmente critico hanno ripensato in toto o in parte la produzione per adattarla in qualche modo alla situazione di Emergenza.

È questo il caso delle Pelletterie LS, come ci racconta il titolare Luigi Passariello.

Quando lo scorso 25 marzo siamo stati

messi a casa obbligatoriamente, mi sono fatto una domanda: le grandi griffe come fanno a vendere se i negozi sono chiusi? Da qui è nata l'esigenza di avviare una produzione differente, adatta al periodo. Ho deciso di realizzare mascherine, di qualità. Un prodotto completamente made in Italy: ho cominciato a studiare i materiali, la respi-

rabilità; ho visto che con i prezzi si andava un po' oltre ma ho voluto distaccarmi dalla mascherina classica che si trova ovunque.

Voi normalmente che cosa produce?

Noi fabbrichiamo portafogli per uomo e donna per tutte le griffe più conosciute.

Continua a pagina 4

Segue dalla 2

di un lampione spento sono state sostituite dalle richieste di chiarimenti su cosa era possibile fare o dove si poteva andare.

I dubbi erano tanti e la situazione critica e soprattutto nel mese di marzo molte domande trovavano un'unica e sola risposta: STATE A CASA.

Molto spesso accadeva che telefonassero cittadini che avevano bisogno semplicemente di qualcuno con cui parlare, qualcuno che gli desse coraggio e che rispondesse a necessità primarie come la spesa a domicilio, i farmaci, le mascherine ma spesso semplicemente il bisogno di contatto, anche se solo telefonico.

L'ufficio è stato coinvolto sia a marzo che a dicembre nell'attività di raccolta delle domande e di consegna dei Buoni Spesa. A marzo l'assistenza telefonica alla compilazione delle

domande è stata essenziale e ora a dicembre, avendo mantenuto aperto il comune, è stato predisposto un apposito sportello.

I cittadini che hanno presentato domanda a marzo sono stati 295.

Dal 18 maggio, con l'allentamento delle restrizioni, l'ufficio unico ha riaperto le porte ed ha scelto di ricevere i propri cittadini su appuntamento.

A qualche mese dall'inizio dell'emergenza, può essere fatta una prima analisi e i cittadini hanno confermato l'importanza e la centralità del rapporto con l'ufficio unico, spesso preferendo una telefonata ad una email, o all'utilizzo di piattaforme informatiche, comunque fondamentali in questa situazione. È pur sempre vero che l'intelligenza artificiale non potrà mai sostituire il rapporto umano.

Elena Taddei

Ufficio Unico



Segue dalla 3 Pelletterie LS

Quindi questa è una catena di lavoro totalmente diversa rispetto alla vostra

Per fortuna mi ero trasferito da poco a Montelupo in un capannone più grosso, passando da 350 metri quadri a 1200; mi ero lasciato uno spazio da poter reinventare da usare per nuove produzioni in futuro. Il momento si è presentato e così ho sfruttato quell'area.

Qual è la peculiarità delle sue mascherine rispetto a tutte quelle che troviamo in commercio?

Prima di tutto i colori: abbiamo 8 tonalità disponibili. Sono molto ricercate da chi sta attento alla moda. Considerato che la ma-

scherina è divenuto un accessorio che dobbiamo portare per molte ore al giorno e in diverse situazioni abbiamo realizzato sfumature da abbinare all'abbigliamento. Inoltre abbiamo testato i nostri prodotti e verificato che ci si respira meglio e abbiamo una carica batterica completamente espulsa dalla mascherina, cosache con le altre non accade. In ultimo il comfort. Dopo 2/3 ore che una persona indossa altre mascherine comincia ad avvertire mal di testa, spossatezza, mentre le nostre sono indossabili fino a 8 ore senza nessun problema.

Lei quanti dipendenti ha? È stato costretto a metterne qualcuno a casa?

No, assolutamente. Noi abbiamo fatto un

corso per imparare cosa fossero e come produrre le mascherine; quindi ho tolto una persona per ogni reparto dalla produzione ordinaria per destinarla al nuovo settore: dei 24 dipendenti 18 hanno continuato a fare i portafogli e 6 hanno iniziato produrre le mascherine.



Il volontariato una risorsa per il territorio

C'è un aspetto cruciale che l'emergenza sanitaria ha messo in luce: il ruolo essenziale dei volontari per la gestione di situazioni critiche come quella che stiamo attraversando.

In base a dati forniti a livello nazionale i volontari di protezione civile, sia a livello nazionale che locale, hanno complessivamente prestato circa un milione di giornate/uomo di attività e si stima che nel complesso i volontari singoli coinvolti siano stati circa 250.000.

A loro si aggiungono i tanti, tantissimi volontari del terzo settore che si sono attivati e stanno continuando ad operare su più fronti.

Solo per citare l'esperienza di Montelupo i volontari si sono occupati della distribuzione di pasti, spesa e farmaci a domicilio, della distribuzione delle mascherine, del supporto alla realizzazione delle postazioni drive-through, del supporto psicologico, dell'attivazione di supporto telefonico, dell'aiuto economico e della distribuzione dei pacchi alimentari della gestione in prima linea dell'emergenza sanitaria attraverso il 118. Abbiamo chiesto a ciascuna di loro una testimonianza relativa a questo periodo particolare (nota per l'impaginazione fare un box per ciascuna associazione)

CARITAS:

"ci ha colpito la generosità delle persone"

Come è cambiato il modo di operare della Caritas durante l'emergenza sanitaria?

Dal 3 aprile e in conseguenza all'emergenza sanitaria, abbiamo modificato le nostre modalità di consegna degli alimenti. Abbiamo esteso il servizio a due giorni della settimana, lunedì e venerdì, offrendo la possibilità di ritirare settimanalmente e non più ogni 15 giorni come prima e dividendo le persone in due gruppi distinti e organizzati nei due giorni previsti.

Quale è la circostanza, il fatto o la situazione che più la ha colpito?

La grande generosità della popolazione di Montelupo a tutti i livelli di ogni ceto sociale. Ci sono arrivate offerte di ogni tipo e da più categorie di persone, conoscenti, associazioni, circoli. Anche grazie alla spesa sospesa tante persone hanno potuto donare senza farsi vedere o contattare noi. Ci ha colpito la grande risposta della popolazione in generale.

PUBBLICA ASSISTENZA:

"il dolore di aver dovuto lasciare molte persone in ospedale in completa solitudine"

Come è cambiato il modo di operare della Pubblica Assistenza du-

rante l'emergenza sanitaria?

Abbiamo dovuto adoperare nuovi protocolli di gestione del sistema di emergenza COVID, il trasporto sanitario ha subito un cambiamento radicale soprattutto nell'approccio al paziente. Anche i volontari hanno dovuto cambiare il loro rapporto nel soccorso adattandosi alle nuove procedure del 118 e abbiamo dovuto attenerci alle nuove restrizioni presso sede per evitare assembramenti.

Quale è la circostanza, il fatto o la situazione che più ti ha colpito?

La circostanza che ci ha colpito maggiormente non è il fatto singolo, ma il perdurare della situazione a cui ancora adesso non c'è soluzione e le molteplici situazioni in cui dobbiamo lasciare le persone in ospedale in completa solitudine familiare e spesso sapere che nelle situazioni più gravi forse non le rivedranno mai più.

MISERICORDIA: "l'incertezza davanti a un nemico invisibile"

Come è cambiato il modo di operare della MISERICORDIA durante l'emergenza sanitaria?

L'emergenza sanitaria ha richiesto uno sforzo importante in termini di impegno dei dipendenti e volontari riguardo ai servizi sanitari e sociali e di riprogrammazione delle attività per il rafforzamento dei servizi esistenti e di attivazione di nuovi (come la consegna di mascherine alla cittadinanza e la spesa di beni di prima necessità e farmaci per le persone impossibilitate a muoversi dalla loro abitazione). La Misericordia ha dimostrato grande flessibilità grazie alla disponibilità delle persone e alla loro sincera dedizione. Questa emergenza ci sta dimostrando ancora una volta quanto sia importante il valore del volontariato e quanto sia potente il desiderio di aiutare gli altri, che si traduce in sforzi, decisioni creative e tempestive e azioni concrete.

Quale è la circostanza, il fatto o la situazione che più ti ha colpito?

Quello che colpisce di più durante i servizi di tipo Covid, è la condizione di isolamento nella quale si trovano i pazienti, la paura e l'incertezza che provano nell'essere soli ad affrontare il "nemico invisibile". La lontananza delle persone care e i presidi di autoprotezione che il personale sanitario indossa per poter svolgere i servizi in ambulanza e i turni all'ospedale sono necessari per limitare il contagio, ma rafforzano la sensazione di distacco e di solitudine.

LA RACCHETTA: "il rapporto stretto con le persone, l'attenzione al bisogno dei cittadini"

Come è cambiato il modo di operare della Racchetta durante l'emergenza

sanitaria?

L'emergenza sanitaria ci ha colpito soprattutto come singoli, come persone, piuttosto che come membri della Racchetta, in particolare per tutte le nuove regole quotidiane che abbiamo dovuto introdurre come il distanziamento e l'utilizzo delle mascherine.

Per quanto riguarda il nostro operato, l'emergenza sanitaria ci ha catapultati dentro a servizi di tipo sociale, ovvero un genere di servizi che fino ad allora non ci aveva mai riguardato dato che abbiamo sempre operato su servizi di tipo tecnico.

Quale è la circostanza, il fatto o la situazione che più ti ha colpito?

Ciò che più ci ha colpito è stato il rapporto stretto e diretto con le persone che quotidianamente ci siamo trovati a vivere e al quale non eravamo abituati. Nel nostro operato non è previsto questo tipo di interazione perciò sicuramente abbiamo migliorato il nostro modo di rapportarci ai cittadini e ai loro bisogni.

AUSER:

la rete delle associazioni si è consolidata

Come è cambiato il modo di operare dell'Auser durante l'emergenza sanitaria?

In questa emergenza sanitaria ci siamo attivati con più passione di una volta. Questo dovuto anche al fatto che tutti noi volontari dell'Auser apparteniamo ad una generazione che sa mettersi in gioco.

Ovviamente abbiamo operato con cautela e prendendo tutte le precauzioni necessarie ma nessuno si è tirato indietro.

Quale è la circostanza, il fatto o la situazione che più ti ha colpito?

In una situazione buia e difficile come questa, è stato possibile tirare fuori una nota positiva e, sotto un certo punto di vista, fare dei passi avanti. È stato riscoperto il grande valore della collaborazione tra le varie associazioni, c'è stata una forte partecipazione da parte di tutti, una grande motivazione ad agire per contribuire alla risoluzione di questo periodo difficile. Insomma, si sono risaldati molti rapporti, la rete delle associazioni si è consolidata maggiormente e molti valori sono stati riscoperti.

È stata rimessa al centro la persona, non solo nelle associazioni ma anche nel pensiero comune di tutti i cittadini. Ci sono stati pochissimi episodi spiacevoli in cui si è vista la bruttezza di certi comportamenti. La cittadinanza ha saputo collaborare mettendosi sempre a lavoro quando si è presentato il bisogno. Nonostante questo clima di difficoltà e incertezza, è stato fatto un grande passo avanti.

Marco Ulivieri: “conta avere un progetto artistico forte da perseguire con caparbiaietà”

Marco Ulivieri, classe 1975, è artista, scenografo, vincitore del premio Baccio da Montelupo. Ha progettato, assieme al collettivo “Mi chiamo Viscardo” le due installazioni dedicate al Natale che si trovano in piazza della Libertà e in piazza dell’Unione Europea. Con lui parliamo di arte, creatività e di ceramica.

La prima domanda è relativa alle opere d’arte che hai realizzato per il Natale a Montelupo: come nasce questa idea? è un’operazione singola o collettiva?

Si tratta sicuramente di un’operazione corale che prende spunto da una prima interlocuzione con l’amministrazione comunale e con la suggestione di progettare installazioni per il periodo natalizio che da un lato richiamassero gli elementi tradizionali, ma che dall’altro dessero spazio alla produzione ceramica.

Io avevo da poco seguito l’associazione “Mi chiamo Viscardo”, della quale fanno parte una serie di figure altamente professionali che girano intorno al mondo dell’arte, sia arte figurativa, teatro, sia dal punto di vista della scenografia, drammaturgico, insomma un’associazione che si muove sulla promozione delle arti in genere.

Ho quindi pensato che sarebbe stato bello realizzare un progetto collettivo con gli altri componenti dell’associazione. Dall’unione di più menti creative nasce l’idea delle due strutture collocate in piazza dell’Unione Europea e in piazza della Libertà.

Uno è chiaramente la stilizzazione di un albero la cui struttura in ferro ospita i piatti in ceramica.

L’altra struttura prende spunto, invece dal

carrello incavigliato, oggetto che viene usato quotidianamente nelle produzioni ceramiche. Nella nostra rilettura si deforma fino ad assumere una forma piramidale con tavole che tagliate a una determinata misura, creano un profilo che ricorda la forma dell’abete. Sulle tavole trovano posto tantissimi vasi in ceramica (ovviamente messi in sicurezza).

La fase di progettazione dell’intera operazione è iniziata da un po’ di tempo, in un momento di relativa tranquillità. Poi le cose sono drammaticamente cambiate. Tu sei un artista e hai contatti costanti con il mondo della ceramica e con i ceramisti. Come viene vissuta questa nuova chiusura? C’è uno spiraglio per continuare a lavorare, a fare attività, a proporre bellezza?

Secondo me sì.

Quello che conta è il progetto, l’idea. Anche in periodo di chiusura se siamo forti di un progetto condiviso possiamo comunque continuare a lavorare su esso. È una sorta di “luce in fondo al tunnel”: tutte le nostre energie sono finalizzate allo sviluppo dell’idea, al raggiungimento del risultato che ci siamo preposti, diventa possibile andare anche oltre le chiusure.

È essenziale però che il progetto a cui stiamo lavorando sia davvero forte e, soprattutto, condiviso.

Pensando a questo aspetto dal punto di vista del fruitore: quanto l’arte fa bene? Che ruolo hanno l’arte e la creatività, in momento di estrema chiusura come quello che stiamo vivendo?

I due aspetti sono strettamente connessi. La possibilità di lavorare sulle idee aiuta a sviluppare un atteggiamento di distacco dalla realtà, o meglio la creazione di una sorta di realtà “parallela”, comunque fortemente e intrinsecamente legata alla vita di tutti i giorni. Diciamo che si crea una sorta di bolla all’interno della quale l’artista vive anche se ha delle grandi difficoltà all’esterno, e questa bolla è anche un modo per sviluppare il suo senso di libertà. Questo senso di libertà fa bene all’umanità.

Una domanda, relativa alla nascita Associazione della strada della ceramica, di cui tu fai parte. Quanto è importante lavorare assieme e creare progetti condivisi fra i soggetti molto eterogenei che ne fanno parte?

È molto importante perché alla fine, pensando bene, l’artista, l’artigiano, l’azienda più strutturata sono figure complementari, nel senso che ognuno ha da raccontare di sé all’altro e da apprendere qualcosa dall’altro. Nel caso dell’associazione della Strada della Ceramica abbiamo tantissimi artigiani quindi botteghe più piccole, aziende molto più grandi e artisti. Noi come artisti abbiamo un grande bisogno anche del lato artigianale. L’azienda e l’artigiano hanno sicuramente bisogno di una cosa che è più nostra, ovvero la creatività, il gusto non solo di realizzare un bell’oggetto, ma anche di presentarlo bene. Perciò da una parte l’artista ha bisogno dell’artigiano, da un’altra l’artigiano e l’azienda hanno sicuramente bisogno dell’artista, quindi si crea un legame molto proficuo.



LA CULTURA CHE RESISTE: Museo Archivio e Biblioteca ai tempi del Coronavirus

Cosa si fa in un archivio, in un museo o in una biblioteca ai tempi del Coronavirus?

A Montelupo ci siamo posti subito la domanda di come poter offrire ai cittadini la maggior parte dei servizi, nonostante le molte limitazioni imposte dalla normativa nazionale e regionale per contenere il contagio da Coronavirus.

I contenuti veicolati a distanza prima erano solo una piccola parte della nostra attività, mentre hanno acquistato un ruolo centrale negli ultimi 8 mesi. Soprattutto ci siamo chiesti come rimodulare l'offerta dei servizi culturali, venendo incontro ai nuovi bisogni che si stavano delineando. Da qui parte l'idea progettuale "La cultura che resiste": una cultura che "tiene insieme", ricuce i pezzi, fa da collante per le persone della comunità montelupina in un momento in cui il rischio di disgregazione è fortissimo. Gli strumenti che abbiamo potenziato maggiormente sono quindi il sito del Museo della Ceramica, il Blog della Biblioteca e le pagine facebook del MMAB e del Museo.

L'idea sicuramente maggiormente innovativa è stato "GHOSTWRITERS. Diario collettivo ai tempi del Coronavirus." Un progetto che ha coinvolto gran parte della cittadinanza. Ben 110 persone hanno infatti contribuito al "diario collettivo montelupino" inviando il proprio scritto, ma molte di più sono le persone che hanno letto, commentato, condiviso e apprezzato gli articoli, apparsi quotidianamente sul blog della biblioteca e sui social istituzionali per tutta la durata del primo lockdown. I numeri parlano chiaro: nei mesi di aprile e maggio le visualizzazioni del blog hanno superato i 20.000 click. Un successo anche qualitativo: grazie alla collaborazione con l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, i diari montelupini sono oggi conservati, catalogati e indicizzati nell'ADN, pronti per essere letti e studiati dagli interessati e dai ricercatori. Uno dei diari montelupini è anche approdato a RadioRai per la prima puntata del programma "Ventiventi. Diari dal terzo millennio dall'Archivio di Pieve Santo Stefano": si tratta di Linda Lotti con il suo "Della Quarantena e le sue fasi". A tutti gli effetti, quindi, si tratta di un progetto sperimentale di memoria collettiva, che lascia alle future

generazioni uno sguardo plurimo sul nostro territorio e che ha usato lo spazio web della biblioteca come collettore e come vera "pagina a disposizione di tutti".

Da poco è stato lanciato **MONTELOOP** un progetto che si colloca in continuità con "Ghostwriters". Durante il secondo periodo da zona rossa, il Comune propone una nuova apertura del blog della biblioteca, dove la scrittura (questa volta di recensioni) è di nuovo lo strumento con cui restare uniti. Un libro, un film, una canzone: tutti ne abbiamo almeno uno che ci appassiona, che ci ha fatto stupire, emozionare, riflettere, innescando a volte un cambiamento profondo. Ai primi cento montelupini che invieranno la propria recensione andrà anche un buono da 10 euro da spendere in libri. Infine, la Biblioteca acquisterà i libri consigliati per catalogarli e renderli così disponibili per il prestito. L'indirizzo per inviare le recensioni, corredate del proprio documento di identità e del modulo di consenso firmato, è monteloop@comune.monteloop-fiorentino.fi.it

MMABedi, invece, è un programma di animazione della pagina facebook del MMAB, integrato con il blog della Biblioteca, che ogni giorno è connotato da una diversa "arte", sviscerata attraverso consigli e approfondimenti: dal cinema alla narrativa, dalla saggistica alla musica d'autore, il MMAB offre i propri consigli alla cittadinanza. Una volta al mese la rubrica "**Chiamata e rispondi**" organizza vere e proprie presentazioni online con autori di fama nazionale. Finora sono stati nostri ospiti David Riondino, Sacha Naspini, Veronica Galletta, Marta Barone, Paola Cereda, Domenico Dara. All'interno della programmazione abbiamo avuto anche il racconto "Pozzi", scritto dal direttore della Biblioteca, Massimo Alderighi, che ha saputo coniugare leggende dell'estremo Oriente e storia locale per parlare della produzione ceramica montelupina. Per i bambini abbiamo proposto invece "**LABORATORIAMO**", veri e propri laboratori creativi in diretta facebook per mantenere il legame "affettivo" ormai stabilito tra il MMAB e i piccoli montelupini. Sempre nella prima fase dell'emergenza sanitaria il Museo della ceramica ha avviato il blog "**DIS | CHIUSO**", una narrazione



a più voci intorno alla ceramica, ai suoi segreti, ai suoi personaggi, alle sue storie. In questo caso la pubblicazione degli articoli è proseguita con cadenza settimanale ed è stata accompagnata da una campagna sulla pagina Facebook @MuseoMontelupo e su Instagram @Montelupo_ceramic.

Le attività on line e off line del Museo non si sono fermate qui.

Con "**SMART**" abbiamo progettato, prodotto e realizzato dei percorsi didattici a distanza perché il Museo della Ceramica e la ricchezza archeologica del nostro territorio potesse essere vicina agli alunni delle scuole. In tutto sono stati approntati undici percorsi, nove dei quali dedicati alla ceramica e due all'archeologia.

Contact MMXX è un'espansione che ha un valore particolare per Montelupo. I pezzi esposti infatti sono il risultato di un percorso di scambi, residenze, apprendimenti che spaziano dalla Toscana alla Liguria per arrivare fino in Cina. Si muovono ambiziosamente tra tradizione e innovazione tecnologica, artigianalità e ideazione artistica. Montelupo è solo la prima tappa del percorso espositivo che proseguirà, non appena possibile, in altre città italiane.

Abbiamo messo in piedi progetti, attività, laboratori, strumenti e contenuti che non hanno scadenza e che resteranno validi anche quando, speriamo presto, si tornerà alla normalità fatta di compresenza. Perché è vero, che la cultura non si ferma, la cultura resiste, solo però se siamo noi per primi a impegnarci.

Cristina Trinci

PRESTITO A DOMICILIO: nonostante la onnipresente e necessaria attività a distanza, si capisce bene che il bisogno di leggere un libro "vero", fatto di carta, resta un'esigenza insostituibile per la maggior parte della popolazione. Proprio per questo il MMAB ha attivato anche il servizio di prestito a domicilio, che resterà attivo fino alla riapertura in presenza della Biblioteca. Il servizio, rivolto esclusivamente ai residenti o domiciliati nel Comune di Montelupo, è rivolto a chiunque sia iscritto alla Biblioteca. Per prenotare un libro, si può usare il portale REANET, mandare una mail a biblioteca@comune.montelupo-fiorentino.fi.it oppure telefonare ai numeri 0571-1590353 o 0571-1590352.

Un Natale nel segno dell'arte

Con uno sguardo alla sperimentazione

Il 2020 è stato un anno fuori dal comune, ce lo siamo detto in tutti i modi possibili.

Le festività natalizie non sono state da meno, dominate dall'incertezza e sicuramente offuscate dall'emergenza sanitaria.

Il comune di Montelupo ha comunque scelto di abbellire la città e di farlo in modo originale. Si è puntato tutto sul prodotto tipico della città, sulla peculiarità di Montelupo: la ceramica.

In molti hanno avuto modo di ammirare gli "alberi" presenti nelle due piazze principali della città, piazza della Libertà e piazza dell'Unione Europea.

Sono due installazioni alte circa otto metri su cui trovano posto piatti e vasi, forniti dalle aziende della **Strada della Ceramica di Montelupo** e dalla **Scuola della Ceramica**.

L'albero collocato in piazza della Libertà prende ispirazione dalla struttura frattale dell'abete che offre, con le sue diramazioni, un appoggio/innesto per varie tipologie di piatti decorati.

Di notte, fasci di luce illuminano i decori di piatti, mentre particolari decorativi vengono proiettati sulle facciate dei palazzi.

L'elaborazione dell'albero che si trova in piazza dell'Unione Europea è un chiaro richiamo a un oggetto usato quotidianamente dai ceramisti, "il carrello incavigliato".

Qui sono state usate luci sagomate e decori proiettati sul pavimento, oltre ad un richiamo alle tradizionali illuminazioni natalizie.

«L'idea è sicuramente originale e magari può stupire o non piacere a chi predilige la tradizione - afferma l'assessore alla cultura Aglaia Viviani - ma credo che proprio nei momenti di crisi sia il caso di osare. Sicuramente, se potremo muoverci, daremo a visitatori esterni un buon motivo per venire a Montelupo. Senza contare che in questo modo diamo valore e lustro a quella che è la nostra identità, la ceramica; in un anno in cui per ovvi motivi siamo orfani della manifestazione dedicata alla nostra storica manifattura».

Il progetto è stato sviluppato dall'associazione "Mi chiamo Viscardo" assieme all'associazione Strada della Ceramica e con la Scuola della Ceramica.

Un Natale decisamente nel segno dell'innovazione, considerato che grazie alla collaborazione con lo studio di comunicazione Lupus In Grafica è stata sviluppata un'applicazione grazie alla quale inquadrando alcuni dettagli dei piatti e delle installazioni li arricchisce di elementi tridimensionali grazie alla realtà aumentata. Le sorprese in grado di incantare bambini e adulti non mancheranno.

Anche il **Temporary shop e punto**

vendita delle ceramiche di Montelupo, presso la Galleria FACTO in via XX Settembre, 37 ha riscosso un buon successo di pubblico ed è stata l'occasione per valorizzare sempre più la ceramica di Montelupo.

«Da anni pensavamo a una soluzione diversa rispetto ai tradizionali alberi di Natale, a qualcosa che ci differenziasse e che facesse leva sulla nostra ceramica. E già da settembre avevamo iniziato a dare corpo a questa idea. A un certo punto ci siamo chiesti se

fosse il caso o meno di proseguire. Con la giunta abbiamo preferito investire in due installazioni che sono chiaramente identificative di Montelupo e che sono convinto possano essere un elemento di attrazione. Per il resto abbiamo preferito la sobrietà e rinunciato a qualche filo di luce nelle zone meno centrali. Non è facile, ma il nostro intento è quello di sostenere il nostro tessuto commerciale e produttivo, regalando comunque alla città un'atmosfera natalizia», afferma il sindaco Paolo Masetti.



Eppur si muove

«Così ridaremo vita all'Ambrogiana» Il riscatto dell'Ambrogiana, gran finale di un viaggio unico

Il cuore degli Uffizi diffusi. Il direttore Eike Schmidt racconta la maestosa Villa Medicea di Montelupo: «Un contesto perfetto per molte opere dei depositi e per un turismo slow»

Il riscatto dell'Ambrogiana, gran finale di un viaggio unico.

Si guadagnerebbero oltre 20 mila metri quadri di spazi espositivi e potrebbero tornare a casa alcuni dipinti come le nature morte del Bimbi create per la villa. Un onore contribuire al risveglio di questo tesoro

Con queste parole, l'abate Francesco Fontani nei primissimi anni dell'Ottocento descrisse la più grande delle ville medicee, l'Ambrogiana. «Un edificio grandioso, di statura veramente reale — commisurata alle ambizioni del granduca Ferdinando I di dominare la Toscana tutta ed insieme di renderla una delle prime forze navali nel Mediterraneo grazie ai Cavalieri di Santo Stefano — è un monumento straordinaria bellezza, di importanza storica e artistica negletta ma unica nel suo genere: l'anello più prestigioso nella catena delle ville medicee».

Oggi ha un aspetto purtroppo délabré, con l'intonaco che si stacca dalle pareti, eppure — per fortuna — la struttura è sana, e le alterazioni si sono limitate a delle aggiunte e agli infissi deprimenti che ne ricordano l'utilizzo, nell'ultimo secolo e mezzo, come manicomio criminale.

Qui si spese nel 1910 il cuoco anarchico Giovanni Passannante, che 32 anni prima aveva attentato invano alla vita di re Umberto I. Era stato dichiarato pazzo per le sue idee universaliste: dopo la morte il cervello fu messo in formaldeide per studi lombrosiani, e successivamente (fino al 2007) venne esposto nel museo criminologico di Roma. Però l'Ambrogiana, luogo della sua reclusione, rimase chiusa al pubblico, finché nel 2017 — con quattro decenni di ritardo sulla legge Basaglia — l'Ospedale psichiatrico giudiziale fu finalmente chiuso e l'ultimo paziente lasciò la struttura.

Oggi i lunghi tratti con le celle dell'ex nido di cuculo sono abitati da centinaia di piccioni, ma sotto il guano l'architettura cinque e seicentesca rimane intatta. E tra le erbe alte del giardino si intravedono ancora le forme delle aiuole raffigurate nella lunetta di Giusto Utens, mentre attraversando la giungla nella parte verso il fiume, tra nugoli di insetti vari si scorge l'ingresso alla grotta manierista, sorella di quelle celeberrime di Boboli. È un giardino incantato: e non importa che lo si guardi con un temperamento da gothic novel o da favola.

Il direttore del Museo degli Uffizi Eike Schmidt, dopo aver visitato nel mese di luglio, la Villa Medicea dell'Ambrogiana, l'ha proposta come uno dei possibili luoghi interessati dal progetto degli Uffizi Diffusi.

Ha presentato la sua visione in un articolo a sua firma pubblicato dal quotidiano "Il Corriere Fiorentino" dello scorso 12 ottobre.

In accordo con gli Uffizi e con la testata riportiamo di seguito l'intervento.



All'interno della città metropolitana di Firenze dorme dunque un monumento di straordinaria bellezza, di importanza storica e artistica negletta ma unica nel suo genere: l'anello più prestigioso nella catena delle ville medicee.

Immaginiamoci se in Francia il castello di Chambord fosse stato lasciato andare in rovina, col parco circostante devastato da erbe infestanti, o se questa incuria avesse colpito Alnwick in Inghilterra (il castello dei film di Harry Potter), o ancora il castello di Heidelberg in Germania.

Oggi abbiamo l'opportunità — e il dovere verso i contemporanei e i posteri — di salvare e resuscitare uno dei principali monumenti storici e artistici della famiglia Medici, e del Cinquecento europeo in generale.

Il recupero della grandiosa villa di Montelupo, con le sue quattro torrette monumentali che offrono viste mozzafiato, del Corridoio Ambrogiano che conduce dalla villa alla chiesa di Santa Lucia, del giardino e delle scuderie, non costituisce solo un enorme valore a sé.

Infatti si guadagnerebbero oltre 20 mila metri quadri di spazi espositivi: il contesto perfetto per molte opere conservate nei depositi delle Gallerie degli Uffizi risalenti ai due periodi di massima fioritura dell'Ambrogiana, ovvero quello di Ferdinando I che l'aveva fatta costruire, e quello di Cosimo III e degli ultimi Medici. Alcuni dipinti — come le nature morte di Bartolomeo Bimbi, create appositamente per la Villa — potrebbero letteralmente tornare a casa. Secondo il progetto del presidente toscano Eugenio Giani, la villa di Careggi presto racconterà gli inizi dell'umanesimo a Firenze e la committenza di Lorenzo il Magni-

fico e gli studi dell'Accademia Platonica. Essa servirà come punto di partenza per un percorso coerente attraverso tutte le ville medicee nei dintorni di Firenze. La maestosa Villa Ambrogiana, prediletta dagli ultimi Medici, costituirà l'apice e il grande finale di questo itinerario. Come insegnano i castelli della Loira, e come conferma il notevole successo di pubblico delle recenti iniziative espositive degli Uffizi ad Anghiari e a Poppi, una volta messe «in sistema» le ville medicee non saranno solo punti di riferimento per i cittadini, ma senza alcun dubbio — finalmente — saranno un'attrazione anche per i grandi flussi di turisti.

Il fatto che l'Ambrogiana si trovi in una posizione strategica tra Firenze e Pisa (non a caso il luogo fu scelto da Ferdinando I, con il suo particolare interesse per il dominio sul mare) si rivela ideale per chi arriva e parte dagli aeroporti toscani, e lo stesso si può dire per il turismo portato dalle navi a Livorno. Per gli Uffizi sarà un impegno (e un onore) contribuire attivamente al risveglio delle ville e del territorio toscano tutto. Ma non ci fermeremo alla città metropolitana. Il riscatto dell'oppressione grazie all'arte, simboleggiata dalla trasformazione della villa a Montelupo da prigione e manicomio a museo e centro culturale, sarà un modello per tutta la regione.

Ed ecco un'altra ragione per cui gli Uffizi rivestono un ruolo centrale nell'operazione: da grande attrattore possono servire da prisma non tanto per deflettere ma per distribuire e diffondere, contribuendo così alla nascita di un turismo «slow», più sano per noi e per il pianeta, che unisca paesaggio e arte, e crei agiatezza per tutti.

*Direttore Gallerie degli Uffizi

Il servizio civile in epoca di emergenza sanitaria

Sono 8 i volontari del servizio civile che hanno iniziato la loro avventura il 21 gennaio 2020, nell'ambito del progetto promosso dal comune di Montelupo e sostenuto dalla Regione Toscana "Connetiamo".

Un anno davvero particolare in cui svolgere il servizio civile, dopo poco più di un mese dal loro inizio è iniziata l'emergenza sanitaria con tutti i risvolti economici, psicologici e umani.

Vi proponiamo il racconto di questo periodo dalle penne di questi ragazzi, giovani fra i 20 e i 29 anni.

"Cosa significa svolgere il servizio civile in questo periodo?" "Quali sono le tue aspettative per il futuro?"

È difficile spiegare cosa voglia dire svolgere il servizio civile in questo periodo. Sicuramente una cosa la posso dire: questa è un'esperienza che mi sta cambiando sia a livello formativo, ma soprattutto umano. Mi sta facendo conoscere realtà diverse, riesce a mettermi in gioco e mi fa provare emozioni diverse ogni giorno. Sì, perché il servizio civile regala anche molte emozioni. Una su tutte il luogo di lavoro, formato da persone fantastiche, sempre positive e accoglienti nonostante tutto, che non smetterò mai di ringraziare per tutta la fiducia che mi danno ogni giorno. Da un mese a questa parte, oltre ai miei soliti compiti, ho anche quello di dovermi met-

tere in contatto con persone colpite dal coronavirus e ho capito come questa situazione abbia portato tutte le persone che operano nel pubblico, a dover svolgere non solo il proprio compito, ma dover essere qualcosa di più, un punto di ascolto attivo, cosa che regala altrettante emozioni.

Le mie aspettative per il futuro sono molte, forse troppe, ma la cosa che so per certo è che questo percorso mi ha fatto capire cosa voglio e come affrontare molte situazioni; quindi, anche per questo, non sarò mai abbastanza grato a questa esperienza e le persone che ne hanno fatto parte. **(Andrea Scardigli)**

Questi mesi sono stati duri per tutti, anche a livello professionale. A causa del primo lockdown siamo rimasti fermi per tutta la primavera e l'ultimo dpcm di novembre non ci ha permesso di svolgere le nostre attività al pubblico, per cui è stato penalizzante dover spesso cambiare compiti e modalità di lavoro per adattarsi alle esigenze. Nonostante ciò quest'esperienza mi ha permesso di scoprire il microcosmo all'interno dell'amministrazione pubblica e i tanti progetti che il nostro comune offre.

È stata una formazione sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista personale: mi ha aiutata a comprendere come organizzarmi in maniera autonoma, capire quanto

tempo dedicare ai vari compiti, autogestirmi i tempi e le mansioni e mi ha certamente aiutata ad imparare come pormi al pubblico; tutte cose che mi saranno d'aiuto una volta finito il servizio.

Nonostante il periodo che stiamo e continuiamo a vivere, l'esperienza è stata piacevole, così come le persone che ho incontrato lungo il mio percorso e che tengo a ringraziare. Consiglio il Servizio Civile a chiunque voglia mettersi in gioco, scoprire che il lavoro di squadra è importante e avvicinarsi al mondo del lavoro. Consiglio quella che per me è stata un'avventura, data la situazione, con i suoi alti e bassi, ma con la speranza che il nuovo anno porti tempi migliori. **(Petra Cesari)**

L'esperienza del servizio civile nazionale è una chiave concreta per addentrarsi nella lettura delle pubbliche amministrazioni. Centinaia, forse migliaia di pregiudizi vengono espressi ogni giorno nei confronti dei comuni o dei suoi dipendenti, i quali, sovente, vengono paragonati, ignorantemente, a dei perdi tempo "pagati da chi davvero lavora". Simili falsi miti, purtroppo originati da un'errata generalizzazione dello stereotipo del dipendente statale, hanno contribuito ad alimentare un odio incredibile da parte della cittadinanza nei confronti dell'amministrazione, la quale, da organismo burocratico atto a garantire il mantenimento e lo sviluppo della società cittadina, passa ad essere una mostruosa creatura chimerica che spesso (e volentieri), guarda caso, si mette contro il cittadino. A tutti coloro che, falsamente, credono che quanto da me sopra detto sia vero, e cioè che in comune "non si fa nulla" e si gioca a solitario, voglio dire che hanno preso una "craniata pazzesca", citando la frase di fantoziana memoria. La realtà, infatti, mi ha dimostrato, tramite la preziosa esperienza del servizio civile, che amministrare un piccolo comune, come magari quello di Montelupo Fiorentino, non è affatto semplice. Prima di iniziare a lavorare seriamente dentro gli uffici di Viale Centofiori 34, termini come PEC, cartellini di riconoscimento, Sgate e quant'altro, erano parole, per me, apparentemente inventate. Mai mi sarei immaginato la mole di lavoro che ogni giorno

deve essere espletata da un dipendente di una pubblica amministrazione. I miei colleghi, nel corso dei mesi e nonostante l'interruzione della quarantena, mi hanno mostrato quanto la professionalità sia necessaria in questo lavoro. Ho capito che il dipendente pubblico non è quello scansafatiche che tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo dipinto come tale, e che anzi è un lavoratore serio, responsabile, interessato a quello che fa e sempre disponibile per qualsivoglia quesito presentatogli da un cittadino. Su un punto, però, mi devo esprimere in modo critico, e cioè sulla lentezza di determinate operazioni. Ci sono pratiche, le quali potrebbero benissimo essere svolte nella comodità della propria abitazione, che ancora oggi richiedono molto tempo agli utenti. Mi auguro, dunque, maggiore efficienza e rapidità nell'esecuzione delle richieste dei cittadini, sfruttando le piattaforme on-line e le comuni mail. Il sistema burocratico italiano ha bisogno di velocizzarsi e, quindi (ultimo desiderio per il futuro) spero che l'esperienza del servizio civile venga maggiormente valorizzata ed estesa su tutto il territorio nazionale. Sarò di parte nell'esprimermi così, ma reputo che i giovani siano la chiave per modernizzare la pubblica amministrazione. Ritengo molto soddisfacente questa esperienza da volontario del servizio civile, che senza dubbio è stata formativa e mi ha portato ad una maggiore maturità e consapevolezza. **(Vittorio Bruciamacchie)**

Sono entrato in servizio a fine gennaio, motivato ad offrire il mio contributo per l'allestimento di eventi di ogni tipo essendo destinato, appunto, all'ufficio eventi. Ci hanno preparato psicologicamente all'evento clou dell'anno: la festa della Ceramica.

Allestirla avrebbe significato dedicarci mente e corpo, oltre a turni di lavoro quasi raddoppiati ma sono sicuro che ci avrebbe lasciato un grande senso di appagamento.

Adesso, invece, sono stato ricollocato al MMAB (Montelupo Museo Archivio Biblioteca), dato che dopo il lockdown primaverile gli eventi di qualsiasi genere sono stati cancellati. Il Coronavirus ha avuto un forte impatto sul servizio civile quest'anno; un posto come questo, che ci raccontano brulicasse di vita e fosse un punto di ritrovo per molti studenti, oltre ai visitatori del museo e gli utenti della biblioteca, si ritrova ad essere di nuovo spoglio. Stavolta però noi non siamo a casa sotto le coperte, come durante il primo lockdown, bensì ci troviamo a svolgere mansioni di ogni genere: dagli scarti dei libri dalla seconda metà del Novecento ad oggi, all'aggiornamento del sito del museo.

Lavori "secondari" che comunque ci danno la possibilità di non perdere altri mesi di servizio, sebbene il tempo perso verrà comunque recuperato.

Certo lavorare senza il contatto con il pubblico è un po' triste ma, d'altronde, questa è la situazione che sta vivendo tutta Italia: non un abbraccio, non un bacio e neppure una stretta di mano al di fuori del nucleo familiare. Questo sarà un inverno più gelido del solito, anche se non scenderà un fiocco di neve.

Sono speranzoso che con l'arrivo dei vaccini la situazione si stabilizzi e che riesca a vedere (prima di fine servizio) il nudo volto dei miei colleghi e degli utenti, non più avvolto dalla mascherina chirurgica ma di larghi sorrisi. **(Pietro Fanara)**

All'entrata in servizio dieci mesi fa le aspettative erano piuttosto alte, anche solo perché sarebbe stata la mia prima esperienza lavorativa vera e propria. Oggi, dieci mesi dopo, la sensazione predominante è lo scoramento. Le nostre aspettative (le mie in particolare) non hanno fatto in tempo ad essere smentite o confermate, dato che, non appena era cominciato il primo periodo di ambientamento ci siamo ritrovati a casa punto e a capo, con una pandemia a mietere vittime all'esterno. Oggi questa esperienza sembra avvolta in un clima di irrealtà, che spicca particolarmente trovandomi io nella sede del MMAB che ci aspetteremmo piena di vita e di persone. Venire ogni giorno in questo edificio vuoto a svolgere compiti di secondo piano vede completamente vanificata l'esperienza principale che mi aspettavo di vivere nella posizione di front office, perdendosi

Continua a pagina 10

Segue dalla 9

il contatto umano.

La situazione ci impone necessariamente di essere a mezzo servizio, mutilando pericolosamente l'esperienza del Servizio Civile, pur non danneggiandone la formatività. Anzi, forse in questo senso la drammatica situazione è stata un valore aggiunto, costringen-



Le misure emergenziali per contenere la diffusione del virus hanno provocato seri cambiamenti in tutti gli aspetti della vita quotidiana di ciascuno, questo naturalmente riguarda anche noi, i ragazzi del servizio civile. Pur non avendo tanto background con il quale possiamo mettere a confronto il periodo che stiamo passando adesso, una cosa è certa, il lockdown e la sospensione del servizio non erano tra le nostre aspettative.

Adesso al fianco dei miei colleghi e responsabili, esercitiamo i nostri compiti in base a quello che ci permettono le direttive, cercando di renderci utili per tutta la comunità di Montelupo e per questo mi ritengo di essere molto fortunato.

Inoltre, essendo assegnato alla sede del Museo della Ceramica e all'ufficio turistico, la chiusura di queste hanno comportato uno shifting delle nostre mansioni, dal front office al back office, perdendo così ogni contatto fisico con il pubblico senza però diminuire la quantità dei compiti da svolgere.

In questa circostanza desidero solo una cosa che indubbiamente è nell'interesse di tutti:

il ritorno alla normalità al più presto. **(AS)**

Mi chiamo Davide Bianucci e sono un volontario del servizio civile presso il Comune di Montelupo Fiorentino. Il mio ambito lavorativo è quello dell'ufficio eventi, nel quale ci occupiamo dell'organizzazione degli eventi nel nostro comune e di tutti gli aspetti inerenti a tali attività. Sono entrato in servizio a Gennaio 2020 e purtroppo la mia esperienza come volontario è stata totalmente influenzata dalla pandemia globale dovuta al Covid-19 che stiamo affrontando. Sono cambiate, oltre alle nostre abitudini quotidiane, tutte le modalità e tutti i criteri legati al mio lavoro. Ci siamo dovuti riadattare ad un lavoro

do ad adattarci ad una situazione nuova ed imprevista.

Il dispiacere per cosa sarebbe potuto essere e non è stato rimane però, perché abbiamo sì avuto un assaggio "inedito" del lavoro amministrativo e delle necessità e compiti che spettano alla Pubblica Amministrazione sia nel comparto museale che bibliotecario, ma è stata persa tutta quella dimensione a

sicuramente mai fatto, o comunque mai con queste modalità, abbiamo dovuto ripensare agli eventi da un altro punto di vista tenendo sempre conto delle normative dovute a questa pandemia. Dal punto di vista personale, svolgere il servizio civile in questo periodo non è sicuramente facile, non per l'ambiente di lavoro, bensì perché ci troviamo davanti a situazioni che non sappiamo come tenere sotto controllo e quindi molto spesso regna l'incertezza nella programmazione dei propri lavori, ma in generale delle proprie abitudini. Sicuramente influisce molto anche l'aspetto psicologico che, data tale situazione, non ti fa vivere con spensieratezza ed entusiasmo come dovrebbe essere normale, ma sempre con un occhio di riguardo a tutte le azioni che si compiono durante il giorno. Dall'altro lato svolgere il servizio civile durante questa situazione mi ha formato enormemente perché di fronte a difficoltà del genere serve ancora più impegno e diligenza per affrontare ogni sfida che il lavoro ti mette di fronte e grazie soprattutto ai miei responsabili di servizio devo dire che sono riuscito sempre a cavarmela. Sinceramente, essendo per me la prima esperienza lavorativa, devo dire che è stata subito molto impegnativa, ma alla fine anche questo può avere un lato positivo, perché affrontando subito una sfida così difficile nell'ambito lavorativo, probabilmente mi troverò più pronto per i prossimi impieghi durante la mia carriera. Se dovessi oggi descrivere le mie aspettative per il futuro partirei dal fatto di augurarmi che un periodo come quello che stiamo vivendo non si ripeta mai più, soprattutto per il senso di instabilità che ti crea emotivamente. Parlando più specificatamente del lavoro, sono convinto che grazie a questa esperienza fatta nella pubblica amministrazione, sono diventato più maturo e più esperto in molti settori, grazie alla formazione che abbiamo affrontato e grazie al costante affiancamento dei miei responsabili. L'ambiente lavorativo che ho trovato è stato fantastico, perché tutte le persone con le quali ho collaborato nella mia esperienza lavorativa sono sempre state gentili e disponibili, facendomi sentire ogni giorno importante e mai inadatto al compito che mi veniva assegnato. In un futuro spero di tornare a impiegare un lavoro nella pubblica amministrazione, perché grazie a questa esperienza ho capito quanto sia importante e stimolante, soprattutto perché rappresenti in un certo senso te stesso, come cittadino e come comunità e questa è forse una delle cose che ho apprezzato di più in questa mia esperienza. Ringrazierò sempre i miei datori di lavoro e tutti i miei colleghi perché se butto un occhio al futuro, so che sarò capace di affrontarlo in un modo migliore rispetto a prima che iniziassi il servizio civile. Per tirare le somme, è un'esperienza che non auguro a nessuno di vivere durante una pandemia globale, ma che consiglierò a tutti per entrare a far parte del mondo del lavoro. **(Davide Bianucci)**

contatto col pubblico che doveva essere il vero punto di forza di una struttura come il MMAB.

Ora come ora la speranza è di riuscire a tornare ad una vaga forma di normalità, come più o meno è stato questa estate, per concludere questa esperienza di servizio al meglio, anche se mi rendo conto che le possibilità sono piuttosto scarse. **(Matteo Mugnaini)**

La mia prima esperienza lavorativa, come operatore del servizio civile regionale presso il Comune di Montelupo Fiorentino, dal gennaio 2020 alla primavera 2021 (dato lo slittamento di un paio di mesi causa lockdown per emergenza Covid 19), è coincisa con la più grave emergenza sanitaria degli ultimi cento anni.

Come sarebbe stato vivere questa esperienza in condizioni di normalità?

Me lo chiedo spesso quando faccio entrare una persona nell'atrio del palazzo comunale, dopo averla invitata a disinfettarsi le mani, misurarsi la temperatura al termoscanner e in alcuni casi a mettersi bene la mascherina sul naso. Oppure quando rispondo al telefono di un collega o mi siedo alla sua postazione di lavoro, mentre sto sanificando la cornetta o il mouse e la tastiera del computer.

Già. Cosa resta delle prassi del lavoro ante Covid, che mi ero immaginato all'inizio di questo indimenticabile 2020, e quanto invece è diventato "normale" adesso? A questo punto è difficile dirlo.

Due cose posso però affermare senza dubbio, dopo aver partecipato, seppur in punta di piedi e per un breve periodo, alle attività della pubblica amministrazione locale; esperienza comunque per me molto interessante e formativa.

Uno: le istituzioni locali ben organizzate e funzionanti rivestono ancora grande utilità per larga parte della popolazione, pur nell'era di internet e delle reti sociali. Nello svolgimento delle semplici mansioni che mi sono state assegnate, ho capito che ancora, per molte cittadine e cittadini, poter contare su un contatto diretto con persone preparate e disponibili a fornire informazioni e suggerimenti, anche semplici, è di grande aiuto. Tantissimi non sono ancora in grado di arrangiarsi da soli sul sito web del Comune, sia per la tecnologia sia per la complessità delle norme.

Due: l'operatività in emergenza Covid ha reso ancor più evidente la necessità di rinnovamento e snellimento delle procedure di lavoro, per restare al passo di una società che si evolve sempre più in fretta.

Questa esperienza lavorativa, seppure vissuta in modo molto particolare, mi ha messo a contatto con un vasto pubblico permettendomi di affrontare il lockdown non da semplice spettatore, che guarda la televisione aspettando l'ennesimo DPCM, e rendendomi parte attiva di una realtà sociale in particolare difficoltà e necessità.

Terrò conto di queste esigenze già sentite da molti, anche se finora poco considerate dai decisori ai vari livelli, nella mia futura professione di architetto.

Grazie a coloro che con disponibilità e pazienza mi hanno aiutato in questa fondamentale esperienza. **(Edoardo Franchi)**

Le donne, guerriere del quotidiano

Nel luglio scorso è andata in scena a Montelupo la prima a livello nazionale dello spettacolo DONNE GUERRIERE, un percorso fra musica e parole che ha visto sul palco Ginevra Di Marco, Gaia Nanni e Francesco Magnelli.

Sul palco si alternano le storie e le parole di Caterina Bueno, Chavela Vargas, Mercedes Sosa, Rosa Balistreri.

Lo spettacolo era una tappa di un progetto più ampio, DECLINAZIONI FEMMINILI, promosso dall'assessorato alle Pari opportunità.

Un ciclo di incontri che aveva l'obiettivo di promuovere azioni positive e opportunità per le donne; si è parlato di lavoro, dipendenze affettive e da sostanze, linguaggio e rappresentazione di genere e di donne guerriere.

In occasione della Giornata contro la violenza sulle donne abbiamo fatto una chiacchierata con Gaia Nanni.

Gaia, com'è stato portare sulla scena queste donne? Chi sono, che cosa ti hanno lasciato dopo che lo spettacolo è finito?

Donne guerriere ha un dettaglio non da poco, è un'idea che nasce da un uomo: trovo questo geniale. Trovo che tutte le volte che facciamo progetti di sensibilizzazione sul femminile e ci rivolgiamo soltanto a platee di donne, falliamo prima di partire; non si può parlare di donne solo con le donne.

E allora mi piace partire da questo piccolo aneddoto: il progetto "donne guerriere" è ideato da un uomo, e quest'uomo è Francesco Magnelli, musicista sopraffino, marito, compagno di avventure di Ginevra Di Marco. È lui che ha suggerito l'idea che Firenze ha abbracciato due donne che a loro modo sono "guerriere" come Ginevra di Marco ed io, Gaia Nanni.

Ma ce ne sono tantissime di donne guerriere che da lassù continuano a farsi sentire e che possono davvero darci una mano anche quaggiù. Tra queste donne meravigliose, ce ne sono due che mi sono rimaste particolarmente nel cuore. Una è la nostra Caterina Bueno, l'altra è Rosa Balistreri, due donne completamente diverse, due cantatrici di lotta che però si ritrovano a Firenze. Ed è su questo aneddoto, su questo incontro di vita che noi porteremo il nuovo allestimento di "donne guerriere".

Perché c'è bisogno ancora di queste donne? Basterebbe leggere le loro biografie. Se uno aprisse un libro per esempio su Rosa Balistreri, cantante di Licata, paesino sperduto nella Sicilia più amara, si renderebbe conto che la sua è una strada tutta in salita: gliene concedono di tutti i colori. E questa che fa? Tutte le volte alza la faccia e canta. Lei dice "io non sono una cantante 'accussi', si può fare politica in molti modi e io lotto". Ecco, io credo che siamo disseminati da figure di grandissima ispirazione.

Loro, ma ce ne sono anche di contemporanee, vere e proprie Antigone contemporanee come Ilaria Cuchi. Ci sono dei racconti di vita vera, vissuta, che ci riportano a delle forze che sono quasi mitologiche. E noi abbiamo bisogno di quelle forze lì, per affrontare le nostre piccole/grandi battaglie quotidiane. Rosa, Caterina, Ilaria, Mercedes, che siano tutte con noi a fare scudo.

Chi sono le tue donne guerriere di ispirazione? Ci sono delle donne a cui tu ti ispiri?

Questa è una bellissima domanda. Io sono figlia del femminile che ho anche annusato in famiglia. Sono figlia di una madre di San Frediano che non aveva nulla, veramente lo dico col sorriso perché lei mi ha insegnato a ridere, a tirare ancora più fuori i denti, per mordere ma anche per ridere forte, quando la vita sembra in qualche modo in direzione contraria. Lei era nata in una famiglia di San Frediano, in un sottosuolo, ed era stata sorpresa in quel novembre difficile dell'alluvione. Quindi perse davvero tutto quello che aveva. Ciò nonostante la persona che mi ha insegnato veramente a stare in equilibrio sulla vita, a fare festa di niente, è stata mia mamma. Lei che quando la sera a cena non c'erano troppe possibilità, si inventava di mangiare a letto con il caffè-latte. Per me era una festa. Trovare nella fantasia, nella poesia e nella creatività una risorsa quando risorse non ce ne sono. E questa è una cosa che mi pungola soprattutto oggi che ci sono intere categorie di lavoratori nel mondo dello spettacolo, addetti culturali, che in qualche modo in questo momento si trovano ad essere con le mani in mano. C'è bisogno di creatività nei momenti

di emergenza. C'è bisogno di poter spostare le cose per vederle in un altro modo. Ecco, sicuramente la mia nonna, la mia mamma, mi hanno insegnato a girarlo questo piatto, a vedere se ci sono angolazioni migliori con cui fronteggiare le difficoltà di tutti i giorni.

A proposito di questo, quando ci siamo incontrate a luglio, mi hai raccontato di un'esperienza con gruppi di donne: ti avevano richiesto di fare delle letture sulla maternità e poi.... Ci racconti che cosa è successo?

Credo che ci sia una giungla meravigliosa da indagare, che è quella della maternità. Io sono mamma di due gemelli maschi di sei anni e mezzo, e ogni giorno che vado avanti ci capisco sempre meno. Arrivare a dire questo è già una piccola vittoria portata a casa. Mi sono accorta di questo.

Da mamma e da attrice, mi venne commissionato tutto un ciclo di letture sulla maternità, soprattutto per le neo mamme, per donne che stavano per diventare mamme, con dei bellissimi pancioni, per mamme che lo erano diventate da pochi mesi; mi avevano anche dato tutta una bibliografia piuttosto ricercata, però c'era una sorta di "fil rouge" in questi consigli per la lettura e in quelle letture che io dovevo andare a fare a queste mamme. Le mamme erano tutte delle madonne felici, soddisfatte, perfette; e io dovevo mandare avanti questo progetto di materno perfetto, performante. Non mi tornava. Al primo incontro c'erano 8 mamme, io ho fatto qualche lettura e poi a un certo punto mi sono fermata e ho detto loro "iniziamo a parlarci chiaramente e ditemi, perché oggi è stata una giornata veramente bruttina?". A quel punto abbiamo ritardato delle letture più umane, più imperfette su quelli che potevano essere i nostri vissuti. I cicli di incontro che si sono venuti poi a creare da lì a poco, non avevano più 8 mamme, perché poi con il passa parola le mamme sono diventate 80 e le biblioteche non bastavano più.

C'è bisogno di dirsi che siamo imperfette e che non è necessario per forza adeguarsi a dei modelli che la società ci impone. A questo proposito racconto sempre un aneddoto che è quello delle "bolle di sapone". Io sono una mamma lavoratrice e come tutte le mamme lavoratrici vado a giro con lo "zainetto dei sensi di colpa", quel sentimento un po' inutile che fiorisce però con la maternità. Giardino pubblico, io stacco da lavoro, erano due giorni che non vedevo i miei bambini e mi fermo da un giornalaio, compro queste bolle di sapone e me le metto in tasca. E a quel punto vado in questo giardinetto con loro, inizio a fare le bolle, e mi si avvicina "lei", la mamma perfetta. Mi si avvicina e mi fa "Scusa, tu le compri già fatte?" indicando le mie bolle di sapone. La prima cosa che mi è venuta da pensare è stata legata al senso di colpa per aver comprato queste bolle di sapone "già fatte". La donna continua poi "no perché io fabbrico una miscela apposta per mio figlio". Ecco, perché racconto questo aneddoto? Perché poi io con questa mamma non ci ho fatto apposta. Sono rimasta con le mie bolle di sapone pre-fabbricate, il mio senso di colpa, il suo ostentare la perfezione, e me sono andata via. Che cosa sarebbe potuto accadere se in quel momento queste due mamme avessero condiviso qualcosa che non era perfetto? Si sarebbe innescato un circolo virtuoso di aiuto, di ascolto. Quindi io credo che si debba davvero poterci liberare da questo grandissimo stereotipo e taboo della mamma e donna felice e perfetta a tutti i costi. E mettere in campo quelle che sono le nostre piccole difficoltà quotidiane. Questo penso sia importante. E si crea così un modo più genuino di venirsi incontro, di parlare anche dei bassi, oltre che di alti.

Continuando a parlare di immaginario e di stereotipi mi collego proprio alla giornata contro la violenza sulle donne, che non è mai l'atto di un singolo, ma anche e soprattutto il prodotto di un sistema culturale. I cui esiti possono essere drammatici....

Sicuramente è fondamentale fare, più che un'operazione di sensibilizzazione, un'operazione di civilizzazione. Tutte le volte che mi si chiede di spendere le parole sul tema della violenza sulle donne, io tutte le volte dico "ma ce n'è ancora bisogno?" Purtroppo i fatti di cronaca ci dicono che ce n'è sempre bisogno. Credo che ovviamente sia stato fatto un lavoro enorme, ci sono state manifestazioni, sono nati dei simboli che abbiamo portato nelle piazze, ci sono addetti ai lavori di settore che tutti i giorni cercano di fare del



proprio meglio. Nello stesso tempo penso che sia fondamentale riportare tutto alla nostra condizione quotidiana. Io da mamma di due maschi, mi domando ogni giorno se quello che dico o che faccio in alcuni momenti più delicati, possa essere prezioso per gli uomini che diventeranno. Dobbiamo forse tornare indietro. Dobbiamo chiederci se non fosse necessario andare a formare i nostri docenti sul tema. Se non fosse necessario guardare quelli che sono i nostri programmi ministeriali che poi fanno la loro venuta nelle nostre classi e parlano ai nostri bambini. Ecco, questo forse è importante fare oggi, perché non riusciamo poi a parlare di senso comune, di cultura del bello, di rispetto degli ultimi, se non partiamo da quello che è il percorso culturale e di istruzione dei nostri figli. È un po' come se tutte le nostre energie e il nostro canto di battaglia, arrivasse sempre un po' postumo, arrivasse sempre tardi. Quindi, quello che posso dire è "cosa potremmo fare oggi per le nuove generazioni?"; potremmo mangiare mezz'ora di italiano per parlare di temi che sono attuali? Possiamo davvero lottare e mettere sempre più in campo quelli che sono la lotta agli stereotipi di genere. Cercare veramente di parlare ai nostri figli nella speranza di creare degli adulti migliori domani. Questo è un qualcosa che forse possiamo iniziare a fare oggi.

Faccio un passo sulla leggerezza. Insieme ad altre 3 attrici che sono Daniela Morozzi, Katia Beni e Anna Meacci, avete lanciato un progetto che si chiama "sfasciate croniche", ce lo raccontate?

Io credo che il teatro abbia una forza quando diventa in qualche modo memoria collettiva, questo penso sia importante. Infatti, proprio in quel momento con Daniela, ci siamo dette "ma perché non attingere alle memorie, alle piccole fatiche quotidiane, a tutto quello che le donne non dicono davvero e renderlo nostro?". Se c'è un motivo per cui io mi ricordo di essere attrice, del perché io voglia essere attrice ogni giorno, è quello di prestare la mia voce a qualcuno che non sono io e arrivare a mettere in scena appunto come è stato fatto con Anna Meacci, Katia Beni e Daniela, quelle che sono le nostre nevrosi ma non soltanto le nostre, è un grande risultato. Ed è un'operazione importante di memoria collettiva femminile. Anche qui il progetto è in itinere, perché le memorie cambiano e sono sempre di più, non a caso abbiamo attivato un e-mail. E la cosa bella da restituire allo spettatore medio è il non capire a chi si stia dando voce in quel momento, il pubblico quando sono sul palco, non sa se è la mia crisi di nervi, o la tua o quella della mia vicina. È importante capire che l'altro non è così lontano; se osserviamo bene, se ci spostiamo un po' dal nostro ombelico narciso egocentrico, ci rendiamo conto che c'è un mondo fuori e quel mondo se l'osserviamo da vicino diventa un po' nostro. Ecco, è una palestra di empatia, il teatro. E farlo con quelle che sono le parole di altre donne, con quelli che sono i costumi di altre donne, è veramente un bagno di umanità che auguro a tutti, anche a un razzista.

È stato un periodo complesso, ma qu

Dad, non dad, lezioni in presenza, lezioni a distanza: la scuola, le insegnanti, i nostri ragazzi in termini di disagio hanno pagato un prezzo altissimo per questa emergenza sanitaria.

Costretti ad adattarsi a un modo di vivere che mal si concilia con l'esuberanza dell'infanzia e la curiosità dell'adolescenza. Nella maggioranza dei casi hanno risposto in modo positivo, dimostrandosi seri e responsabili.

Passano ore davanti ai computer e inventano espedienti per vivere la socialità in modo virtuale, che poi detto così pare un paradosso. Una rivoluzione che non ha risparmiato neppure le insegnanti e gli istituti scolastici che in pochi mesi hanno dovuto colmare anni di digital divide.

Per capire cosa l'emergenza abbia voluto dire e voglia dire per la scuola, per le insegnanti e per i ragazzi abbiamo intervistato la professoressa Sandra Pacini, docente di inglese all'istituto Baccio da Montelupo

L'anno scolastico 2020 è stato uno dei più particolari e difficili della storia recente. Ci ha messo davanti a tante criticità della scuola, ma anche a tante risorse.

Dividerei l'anno in due parti. La prima da marzo fino al termine dell'anno scolastico; quando l'emergenza sanitaria ci ha travolto. Non sapevamo per quanto le scuole sarebbero state chiuse, non avevamo idea di come muoverci. Ci mancavano i punti di riferimento e l'orizzonte temporale. Abbiamo iniziato a sperimentare, a formarci. Ci siamo dati tutti un gran da fare per mantenere comunque il contatto con i nostri ragazzi. All'inizio gli espedienti più semplici sono stati i gruppi whatsapp oppure le mail che partivano verso i ragazzi e dai ragazzi ritornavano. Poi ci siamo organizzati meglio, abbiamo cominciato a sfruttare le diverse piattaforme.

Ci organizzavamo per le lezioni a distanza, trovandoci comunque ognuno davanti al proprio schermo e sembrava in qualche modo di essere in una classe virtuale. Invece con la didattica in asincrono eravamo noi docenti che strutturavamo alcune attività, mandavamo agli alunni il materiale; ci siamo creati audio-lezioni, video-lezioni, filmati.

Non era nemmeno pensabile tenerli 6 ore davanti ad un computer.

Lei mi diceva, la prima fase è stata

questa. La seconda invece?

All'inizio dell'anno scolastico speravamo di poter rientrare in presenza quest'anno e senza problemi. È arrivata invece, un nuova ondata con tutto quello che ne è conseguito fino ad arrivare all'attivazione della didattica a distanza per le seconde e le terze medie. Questa volta eravamo diversamente attrezzati, perché abbiamo messo a frutto la precedente esperienza. Abbiamo quindi fatto subito un orario per tutte le classi, siamo partiti usando la stessa piattaforma per le lezioni in sincrono, attrezzandoci per far seguire, anche nelle classi che sono ancora in presenza, le lezioni ai ragazzi che invece sono costretti a stare a casa in quarantena.

Come le sembra che i ragazzi abbiano vissuto questa esperienza? Quali sono le difficoltà che le pare abbiano incontrato maggiormente?

La prima riguarda proprio la socialità, nel senso che al di là di qualunque altro ragionamento, i ragazzi sentono la mancanza di un posto in cui ritrovarsi tutti, in cui passare il tempo degli intervalli. Sentono proprio la mancanza delle relazioni; non è ovviamente la stessa stare da soli davanti al proprio

SMART: i laboratori del Museo della ceramica e del Museo Archeologico arrivano in aula grazie alle nuove tecnologie

Le scuole possono comprare un pacchetto che comprende il video condotto da un operatore e il kit per la realizzazione delle attività. Il progetto nasce dalla collaborazione fra la Fondazione Museo Montelupo e l'Istituto comprensivo Baccio da Montelupo.

Quando è il caso di dire: di necessità virtù. Durante la prima chiusura dovuta all'emergenza sanitaria il Museo della ceramica e il Museo Archeologico si sono interrogati su come portare avanti i progetti di didattica per le scuole.

Da questa domanda è nato SMART, un ciclo di laboratori interattivi che possono essere svolti a distanza.

La scuola acquista un video tutorial girato in modo altamente professionale nel quale gli operatori guidano i ragazzi e i docenti nel laboratorio. Nello stesso tempo verrà consegnato alla classe interessata tramite corriere un kit per lo svolgimento del laboratorio.

Il catalogo sarà a breve disponibile sul sito www.museomontelupo.it; ogni scheda descrittiva specifica il tipo di attività, le classi e l'età a cui si rivolge. L'offerta al momento comprende undici percorsi, nove dei quali dedicati alla ceramica e due all'archeologia. In base alla risposta data al progetto i percorsi saranno poi incrementati nel tempo.

«Il Museo della ceramica e il Museo archeologico sono due partner storici per le scuole



del territorio per quanto riguarda la didattica e i laboratori. Nel momento in cui a marzo ci siamo trovati chiusi ci è apparso subito chiaro che per molto tempo non saremmo potuti tornare nelle scuole fisicamente. Abbiamo quindi elaborato un progetto complesso che ha visto la registrazione da parte di un operatore professionale di otto video dedicati ad altrettanti percorsi. Abbiamo creato kit a supporto della didattica e studiato una modalità di distribuzione, che prevede l'avvio di una piattaforma di e-commerce. Un aspetto fondamentale di tutto questo percorso è che la progettazione è avvenuta assieme alle docenti dell'Istituto Comprensivo Baccio da Montelupo», afferma Benedetta Falteri, direttrice della Fondazione Museo Montelupo.

La progettazione condivisa assieme alle docenti a cui i laboratori potenzialmente si

rivolgono costituiscono un valore aggiunto per i laboratori e sono lo spunto per una modalità di lavoro che potrà essere utilizzata anche in futuro.

«La didattica e la fruizione culturale sono due degli aspetti maggiormente penalizzati da questi mesi di chiusura. Una delle principali funzioni del nostro Sistema Museale è quello di essere un interlocutore scientifico per vari soggetti, dalle scuole agli studiosi. Negli ultimi anni abbiamo lavorato per rafforzare questo ruolo. I laboratori SMART vogliono essere un esperimento, una modalità innovativa con la quale relazionarsi con gli istituti scolastici sfruttando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. In questi mesi il nostro personale ha lavorato per produrre un prodotto di alta qualità da proporre ai ragazzi di Montelupo, del territorio, ma anche di tutta Italia. Desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato a questo progetto e in particolare le insegnanti che hanno risposto in maniera propositiva alle nostre richieste», afferma l'assessore alla cultura Aglaia Viviani.

alcosa di positivo comunque rimane

schermo.

L'altra invece è stata una certa difficoltà ad adattarsi ad un modo di fare didattico totalmente differente. Specialmente ragazzi più fragili, meno seguiti, hanno avuto qualche difficoltà in più. Questa situazione a tutti i livelli ha esasperato le differenze; ciò è accaduto anche a scuola.

Invece, dal punto di vista dei programmi, anche se le modalità di fare didattica a distanza si sono specializzate sempre più, abbiamo comunque una differente modalità di apprendimento? Le sembra che i ragazzi imparino meno rispetto alle lezioni in classe?

Non è tanto un fatto di programmi. In realtà alla fine l'anno scorso, grosso modo, abbiamo affrontato tutti gli argomenti. Il problema sta nella modalità con cui i diversi argomenti vengono trattati. Un conto è essere tutti lì,

poter fare lavori condivisi, poter proporre ai ragazzi di lavorare per gruppi di livello; noi siamo abituati a Montelupo ad organizzarci a classi aperte, a fare progetti di madrelingua piuttosto che quelli di potenziamento. Un conto è poter fare tutto questo, un conto è proporre comunque gli stessi argomenti tramite computer, in sincrono e in asincrono. La qualità dell'apprendimento ne risente di sicuro.

Nei prossimi anni sarà necessario intervenire per recuperare le lacune?

Sì, le dico che noi per esempio, in questo periodo stiamo lavorando molto sul recupero degli apprendimenti. Abbiamo fatto gruppi nel pomeriggio, extra scuola.

In questo periodo la scuola ha chiesto disponibilità ai docenti che si sono resi disponibili appunto per un pacchetto di ore e ha selezionato alcuni alunni far fare loro un recupero degli apprendimenti soprattutto in materie

come italiano, matematica e inglese.

A suo parere si salva qualcosa di questo periodo?

Sicuramente qualcosa si salva. Intanto le dico, io sono ormai una docente "anziana", di quelle che dovrebbero andare in pensione; ma questo periodo ci ha obbligato tutti a ripensare al nostro modo di fare didattica. Non tutto sarà quindi da vedere in modo negativo: gli strumenti tecnologici con cui abbiamo preso più confidenza o di cui ci siamo proprio impadroniti ci potranno tornare utili anche domani, quando finalmente saremo tutti in presenza. Ma non solo le tecnologie, anche proprio le metodologie. Non si può fare didattica allo stesso modo in presenza e a distanza: non potendo proporre le stesse lezioni che facevamo in classe abbiamo trovate nuove strategie che ci potranno tornare utili anche in futuro.

Un edificio autosufficiente da un punto di vista energetico

Il 12 settembre sono stati inaugurati nuovi spazi per la didattica: 14 aule, una palestra e un auditorium. Essenziali per un inizio dell'anno scolastico in sicurezza

Affacciandosi alle finestre della scuola primaria di Montelupo si ha realmente la sensazione che sia perfettamente integrata nel parco urbano dell'Ambrogiana.

Immersa nel verde, progettata secondo i criteri dell'edilizia sostenibile e dotata di attrezzature e confort, la scuola è un'opera degna di nota.

È stato un impegno importante per l'amministrazione, i tecnici del comune, le ditte che hanno realizzato l'opera, le insegnanti e la direzione scolastica, che hanno partecipato alla stesura del progetto.

Il comune di Montelupo da anni investe in edilizia scolastica. Il primo lotto della scuola è stato inaugurato nel 2013 dall'allora sindaco Rossana Mori. Le scelte sono il frutto di un'attenta programmazione che si fonda sull'andamento demografico della popolazione.

L'obiettivo generale perseguito è stato quello di **dotare la città di strutture scolastiche adeguate, sicure e confortevoli** e, nello specifico, di garantire alla cittadinanza la presenza sul territorio di una scuola pubblica dell'obbligo in grado di rispondere, sia qualitativamente sia quantitativamente, alla richiesta di istruzione di base.

La progettazione

Il complesso scolastico così come lo vediamo ora è il frutto di una progettazione complessiva effettuata prima del 2013 coinvolgendo in un percorso partecipato i cittadini, gli insegnanti, il personale scolastico, i bambini.

Alcuni degli spazi che oggi prendono forma erano già stati delineati più di sette anni fa: l'auditorium che attraverso un sistema di porte scorrevoli viene ampliato, la palestra, l'orto didattico, il campo sportivo esterno.

La progettazione di edifici scolastici non è casuale, ma avviene in base ad un monitoraggio dell'andamento demografico e quindi ad una previsione abbastanza precisa di come evolverà la popolazione in età scolare.

Le caratteristiche del progetto

Tutte le classi **sono pensate per essere in**

rapporto diretto con l'esterno, con ampie aperture sul verde e con un'adeguata illuminazione solare.

L'utilizzo di materiali innovativi e ad alto rendimento è una peculiarità del progetto della nuova scuola, assieme alla predilezione per **materiali naturali**, tanto che la **quasi totalità della struttura portante sopra terra è realizzata in legno**.

Altro aspetto che caratterizza il nuovo edificio è la quasi totale **autosufficienza energetica**: grazie all'utilizzo della **geotermia** non sarà necessario l'allaccio alla rete del metano e un **sistema fotovoltaico** dovrebbe garantire gran parte del fabbisogno di energia elettrica.

Le caratteristiche di questa struttura e la particolare attenzione che è stata posta nell'individuare

adeguati materiali isolanti, rende l'edificio efficiente da un punto di vista energetico.

Tanto per fare un esempio le finestre sono realizzate con doppi vetri fra i quali c'è un vuoto di circa 2 cm che è riempito di una sostanza termoisolante.

CARATTERISTICHE DEGLI AMBIENTI aggiunti con il 2° stralcio

14 classi ordinarie

1 Palestra con relativi Spogliatoi

1 Auditorium con 144 posti a sedere

3 classi speciali

1 aula informatica

Tutti gli ambienti sono accessibili

FINANZIAMENTI

Importo 2.870.000 euro

Finanziamento Ministero MIUR 2'000.000 euro



Una pandemia sociale

La drammatica situazione che stiamo vivendo da quasi un anno non è un evento misterioso e improvviso.

Si tratta di una evenienza prevista da tempo, rispetto alla quale l'unica incertezza era il "quando" non il "se".

Un semplice sguardo alla storia dell'umanità, attraversata e flagellata da pandemie periodiche e catastrofiche, avrebbe dovuto essere sufficiente a collocare l'eventualità di nuove epidemie globali nel novero delle più ampie possibilità.

La nostra stessa letteratura ne è testimone, avendo prodotto alcuni capolavori proprio a partire da un evento del genere. Ricordiamo solo "Il Decamerone" o "I Promessi Sposi" per citare 2 monumenti della nostra stessa identità culturale.

Inoltre, l'aumento enorme della popolazione mondiale, la distruzione dell'habitat naturale, il cambiamento climatico, la deforestazione, insomma la sempre più gravosa impronta dell'essere umano sul pianeta terra, rende e renderà sempre più probabili catastrofici drammi come il Covid-19.

Eppure le reazioni di fronte a questa catastrofe annunciata sono state spesso di incredulità, sottovalutazione, addirittura di convinzione che ciò non fosse possibile.

Ma fra tutte le reazioni che si sono avute, nell'ampio spettro che è andato dalla negazione dell'esistenza del virus, fino a quello della fucilazione del solitario runner, le uniche che avrebbero avuto un senso, che avrebbero potuto dare un segnale di cambiamento attraverso l'esperienza diretta, sono andate a finire nel calderone delle frasi fatte "negazionismo" contro "coviditismo". Ovvero come trasformare tutto in farsa.

Una farsa però, secondo noi, non innocente. Perché c'è un punto di caduta che avrebbe dovuto essere preso come elemento fondante una nuova visione: ovvero il fallimento

e l'incapacità dei sistemi nei quali vige il "capitalismo-reale", ovvero quel miscuglio fra neoliberismo e ordoliberalismo in cui tutto è stato piegato alle esigenze del mercato (come unico principio e fine della stessa vita), nell'affrontare emergenze (che emergenze a volte non sono) come quella che stiamo vivendo.

Una incapacità non dettata da disorganizzazione o da malvagità, ma dalla stessa struttura su cui il sistema è costruito, che fa apparire razionale e normale tagliare posti letto, diminuire le terapie intensive, mettere il numero chiuso alle università, ridurre il personale infermieristico, considerare il sistema sanitario come un'azienda, con tanto di concorrenza e mercato e privatizzazione della sanità pubblica.

Avere demolito la medicina territoriale riducendo i medici di famiglia ad "emettitori di ricette" entro un budget dato.

E da questa distruzione programmata di tutto ciò che è pubblico e nell'esaltazione dell'"intraprendenza" privata si vorrebbe avere una sanità che faccia quello che deve fare e che il singolo cittadino si senta parte di una comunità? Sarebbe come negare ogni rapporto fra causa ed effetto.

Questo momento tragico dovrebbe quindi servire non a celebrare gli infermieri e i medici come eroi, ma a ripensare l'intero sistema che ci ha portato fino a qui, a dover avere degli eroi malgrado loro.

Ma già sentiamo le voci che dicono: non si può impedire lo sviluppo e il consumo, non si può ritornare indietro, non si può statalizzare tutto, non si può sottrarre la sanità al mercato, non si può impedire il brevetto sui vaccini, non si può uscire dal capitalismo nemmeno a piccolissimi passi, non si può fare a meno del MES, non si può aumentare il debito pubblico.

La domanda sorge quindi spontanea, e con-



siderando che la politica sarebbe l'arte del possibile e non del "non è possibile", ma se non possiamo fare niente, noi qui, che ci stiamo a fare?

In attesa della prossima epidemia globale, delle stesse ricette, delle stesse bislacche ipotesi di complotto mondiale funzionali a mantenere tutto come è.

Nell'attesa consigliamo di andarsi a rivedere la trasmissione di Report sulla inadeguatezza dei sistemi di difesa messi in atto dal nostro paese per affrontare questa emergenza.

**Francesco Polverini -
Montelupo è partecipazione**

“Il senso della crisi”

Siamo oggi ad esprimerci come gruppo consiliare di maggioranza sulla situazione che Montelupo fiorentino sta vivendo, condizione che nemmeno un anno fa sarebbe stata pensabile. Alcuni dei progetti più importanti del mandato elettorale stanno prendendo forma, ma nonostante questi risultati l'attenzione di tutti i cittadini è rivolta ad altre priorità, poichè è completamente cambiata la cornice in cui ci stiamo muovendo. Abbiamo scoperto il senso di ciò che la parola crisi rappresenta, da quel Krino, greco che significa separare, fratturare, ma anche discernere.

Con la Pandemia da coronavirus ci stiamo confrontando con la perdita della sicurezza sociale, con un profondo senso di precarietà che ha coinvolto lavoro, scuola, sanità, welfare, ambiente.

La pandemia ha messo in luce come su questi ambiti si fosse gradualmente disinvestito, con un graduale depauperamento di risorse. Stanno emergendo nuove fasce di povertà, di disuguaglianze, di fragilità.

E con questi temi anche Montelupo si sta confrontando.

Ma la crisi se da un lato brutalmente ci ha dato la consapevolezza di fragilità sempre più estese, sta costruendo lo scenario per prospettive future, che non sono unicamente economiche ma culturali, sociali, mettendo in crisi uno stile di vita e valori che appaiono effimeri in un momento in cui ci si confronta con la necessità di condividere obiettivi comuni (non ci si salva da soli).

La comunità sta reagendo.

Se guardiamo ad esempio all'ambito della scuola, la chiusura a marzo per il lockdown

è stata accolta da genitori, insegnanti, bambini e ragazzi con incredulità, ma ha dato vita a risposte creative rispetto alla possibilità di aprire altre vie di comunicazione.

Con la riapertura della scuola a settembre la comunità di Montelupo ha scoperto l'importanza degli investimenti fatti negli anni, sia sull'edilizia scolastica sia sulla digitalizzazione che hanno permesso di affrontare l'anno scolastico con maggiore sicurezza, perchè a partire dal nido il sistema educativo in presenza è un diritto inderogabile per bambini e ragazzi.

Abbiamo visto attivarsi accanto alla sanità pubblica le forze del volontariato che hanno garantito una rete di sicurezza e di solidarietà in un momento in cui le sirene delle ambulanze erano quotidianamente il sottofondo.

Dunque dalla crisi si può uscire, ma certo non per ritornare a quello che eravamo.

Partito Democratico



“Il lockdown non ha spento la nostra voce: il centro destra l’ha vissuto in modo attento e propositivo”

Certamente anche le modalità di esercizio dell’attività del Comune hanno risentito delle restrizioni dovute alle norme di contenimento del Covid 19, ma se l’abnegazione degli uffici ha fatto in modo che pur con modalità contingentate negli accessi in presenza i servizi all’utenza non siano mai stati interrotti, parimenti non si è interrotta l’attività istituzionale, ma i cittadini è giusto sappiano che mentre li ha raggiunti a lungo la voce quotidiana del Sindaco con le proprie dirette Facebook di informazione, hanno potuto sempre contare sull’azione discreta e scrupolosa del gruppo consiliare MONTELUPO NEL CUORE-CENTRO DESTRA PER MONTELUPO, che, nonostante la Giunta abbia operato con metodi autarchici, non ha mancato di recapitargli proposte e suggerimenti di varia natura, e non per spirito polemico, ma per realistica valutazione di ciò che è accaduto, dobbiamo dire che la nostra voce è stata sistematicamente disattesa.

Fin dall’inizio siamo stati attivi e concreti, ritenendo che dinanzi a un’emergenza come quella in atto fosse nostro dovere anteporre ad ogni altra valutazione il superiore interesse dei nostri compaesani, perché il Covid non è una malattia dai confini ideologici, e

quindi abbiamo ritenuto che il concorso delle nostre idee dovesse essere messo a disposizione con senso di responsabilità.

Il bilancio è però complessivamente negativo, perché troppo spesso si è avuta l’impressione che, più che al merito delle proposte formulate si sia guardato alla provenienza delle medesime, e il Sindaco e la Giunta hanno purtroppo emulato il “modus operandi” del governo Conte, che ha eluso le proposte del centro destra rifugiandosi nella propria autoreferenzialità e non mettendo mai in discussione le scelte delle proprie elefantache strutture burocratiche.

Dinanzi anche a semplici indicazioni come la distribuzione domiciliare delle mascherine, o il ricorrere ad operatori economici della zona che sapevamo aver riconvertito la propria attività produttiva, o il richiedere che i fontanelli per l’erogazione dell’acqua venissero chiusi, siamo incorsi in dinieghi, salvo poi procedere nella direzione che avevamo auspicato.

Abbiamo fatto attente valutazioni sugli effetti delle mancate entrate che il Comune avrebbe avuto per effetto del periodo emergenziale, ci siamo occupati dei problemi relativi al trasporto scolastico, e più recentemente, quando la seconda ondata del virus ha

interessato in modo numericamente cospicuo anche Montelupo, ci siamo occupati di come intervenire in favore delle famiglie nei cui nuclei ci fossero dei positivi, magari asintomatici e non ospedalizzati, ma forse difficilmente gestibili tra le mura domestiche, perché non tutte le civili abitazioni sono strutturalmente predisposte per poter garantire in sicurezza gli isolamenti, ma siamo incorsi nel solito muro.

Maggioranza e opposizione sono entità diverse, nessuno ha cercato o cerca, anche in periodi emergenziali commistioni improprie, ma i cittadini è giusto che sappiano che non abbiamo mai cessato di essere al loro fianco con la forza delle nostre idee, anche quando si è cercato indebitamente di usare le problematiche del Covid 19 come strumento per comprimere le nostre prerogative istituzionali, chiedendoci perfino in modo illecito, respinto al mittente, di evitare il ricorso a interrogazioni e interpellanze; il lockdown non ha spento la voce del centro destra che continuerà ad essere sensibile alle problematiche locali.

Gruppo consiliare MONTELUPO NEL CUORE-CENTRO DESTRA PER MONTELUPO Consigliere comunale Daniele Bagnai

La tutela del mare: l'esempio di Natale De Grazia

Il 12 dicembre è stato pubblicato online in prima visione uno speciale appuntamento della rubrica "Chiama e rispondi" all'interno della più ampia programmazione del "MMABedi": a 25 anni dalla morte di Natale De Grazia, il MMAB infatti lo ricorda con la presentazione dell'ultimo libro a lui dedicato, uscito a maggio 2020 per le edizioni All Around. Questo un breve estratto dall'intervista a uno dei due autori.

Sul canale YouTube del Comune e sulla pagina facebook del MMAB potete vedere la video intervista completa e arricchita dal contributo dei cantautori Peppe Voltarelli e Chiara Riandino.

Parlare di mare entriamo a pieno dentro l'argomento del libro che hai contribuito a scrivere. Perché ti sei interessato alla vicenda di Natale De Grazia?

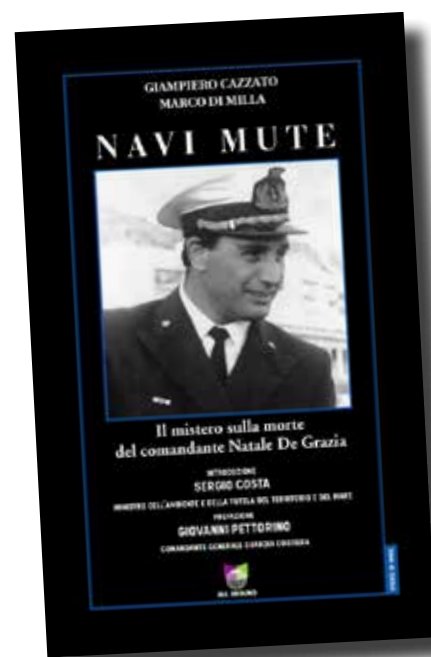
Dal punto di vista personale ritengo Natale De Grazia una figura affascinante. Se fosse un fumetto sarebbe "Corto Maltese" [...] I nostri mari sono una grande bellezza da proteggere e da preservare. Questo poi è anche l'obiettivo del lavoro della Guardia Costiera, soprattutto negli ultimi anni, proprio partendo dalla testimonianza del lavoro di De Grazia. Lui nasce infatti come "uomo appassionato di mare", lo dimostrano i suoi studi, la sua carriera; lui è stato un marittimo prima di entrare nella guardia costiera, quindi ha navigato sulle navi mercantili, ha sempre amato il mare, ha dedicato la propria vita a questo elemento. [...] Ecco perché è stato chiamato, per la sua esperienza e per le sue attitudini, dalla procura nel polo investigativo che indagava sui misteriosi affondamenti nel Mediterraneo di queste navi

cariche di rifiuti tossici e radioattivi.

Queste navi vengono chiamate "navi a perdere", "navi venenose", "navi della morte", "navi dei rifiuti", "navi tossiche", "navi della vergogna". Di cosa si tratta?

Il titolo del libro nasce proprio da questo. [...] "Navi della vergogna" è una delle definizioni più tristi che abbiamo dovuto leggere. Dietro tutto ciò c'è sempre l'uomo, quindi c'è probabilmente la criminalità organizzata che ha deciso a un certo punto di spegnere queste navi, colandole a picco insieme al loro carico di veleni.

[...] Parte un po' dalla Calabria ma si estende, ecco la forza del polo investigativo di cui facevano parte De Grazia e il procuratore Neri. [...] Intreccia storie che attraversano tutta l'Italia, dalla Calabria fino al Piemonte, fino alle centrali nucleari. Anche le procure quindi si mettono a comunicare tra di loro e De Grazia diventa, per la sua esperienza professionale come ufficiale della guardia



costiera e in ambito marittimo, fondamentale per dare una svolta alle indagini. [...] D'un tratto purtroppo tutto si interrompe proprio con la sua misteriosa scomparsa.

Niente più diritti di segreteria per i certificati anagrafici dal 1 gennaio 2021

Un ulteriore passo verso la semplificazione e la digitalizzazione

Dal 1 gennaio 2021 i cittadini non dovranno più pagare i diritti di segreteria per i certificati che potranno essere richiesti per mail o per pec, senza doversi recare in comune.

Se c'è un effetto positivo che ha avuto l'emergenza sanitaria (uno dei pochi) è quello di aver favorito un'accelerazione nei processi di dematerializzazione e digitalizzazione.

Da anni se ne parlava, in pochi mesi è diventata realtà: i cittadini possono effettuare molte pratiche on line e a breve potranno farlo usando l'identificazione con SPID, Carta d'identità elettronica e carta sanita-

ria. Alcune scelte del Governo hanno sicuramente favorito questo processo.

Le amministrazioni locali sono coinvolte in prima linea per attuare azioni più o meno piccole per facilitare la vita ai cittadini e ridurre la loro affluenza agli sportelli.

La giunta comunale di Montelupo ha deciso di sopprimere dal 1 gennaio 2021 il pagamento dei diritti di segreteria previsti per l'emissione dei certificati anagrafici.

Una cifra irrisoria di 0,52 euro per ogni certificato emesso ridotta a 0,26 euro in caso di certificato emesso in esenzione di bollo, che i cittadini avrebbero dovuto pagare per i certificati rilasciati on line.

Grazie alla giunta si procede dunque ver-

so una vera e propria semplificazione per l'emissione dei certificati, senza che questo comporti particolari perdite per le casse comunali, visto che le entrate annuali per questa voce sono circa 400 euro.

Si tratta dell'inizio di un percorso che nei prossimi mesi prevederà molte novità a partire dal ripensamento del sito dell'ente.

«La misura principale di semplificazione è l'autocertificazione – ci ricorda Lorenzo Nesi, assessore all'innovazione – Siamo intervenuti quindi per semplificare tutti questi casi in cui non vale l'autocertificazione, togliendo i diritti di segreteria per rendere il procedimento più agevole e di facile svolgimento usando la telematica».